Sottofascicolo 7

MEMORIE E INTERVENTI SCRITTI DEPOSITATI

ASSR

ISE
ISTITUTO PER GLI STUDI DI ECONOMIA
Milano • Via Panzacchi 6 • Telef. 12.539

B

L' E R P E IL MEZZOGIORNO

Per quanto concerne la impostazione di un problema dei rapporti ERP - sviluppo del Mezzogiorno, non possiamo non ribadire una tesi che abbiamo per la prima volta con tutta chiarezza esposta nel fascicolo speciale di "Negotia" (ora "Mondo Economico") dedicato al piano Marshall, nel luglio 1947, e cioè che occorreva impostare lo sviluppo del Mezzogiorno in un quadro generale delle "distressed areas" europee.

Ossia, affinchè si potesse seriamente parlare di una concreta possibilità di un contributo dell' ERP alla valorizzazione del Mezzogiorno, sarebbe stato necessario che i piani di sviluppo del Mezzogiorno fossero stati considerati, in un modo o in un altro, nel piano generale per la ricostruzione europea che è stato preparato a Parigi lo scorso anno.

Invece, è risultato che da parte italiana si è dato preminente accento al problema della emigrazione, cioè a una conseguenza particolare della situazione del Mezzogiorno, a uno dei modi attraverso i quali questa situazione avrebbe eventualmente potuto essere migliorata.

Quanto sta accadendo sul piano europeo per l' ERP non fà che darci ragione, e nella maniera più sconcertante. Sta cioè avvenendo questo: mentre la Francia (che ha saputo presentare a Parigi un piano di fabbisogni correlato a un piano generale di sviluppo e di ammodernamento del proprio sistema produttivo) non soltanto sta ricevendo gli aiuti americani, ma arriverà a godere anche di obbligati aiuti europei, nel piano generale del clearing intereuropeo, sembra che il nostro paese vedrà ridursi la sua assegnazione per il periodo 1948-49, in primo tempo ventilata intorno a 700 milioni di dollari.

Ciò vuol dire che, tenuto conto delle possibili forniture a credito e delle probabili influenze di talune forniture a condizioni, se non a prezzi, politici, verrà a ridursi la quota del Fondo-Lire, e verrà in sostanza ad essere limitata la parte della "torta" per la quale il Mezzogiorno penserebbe di poter godere una fetta per la propria valorizzazione.

Pensiamo, pertanto, che il problema da impostare a Bari dovrà essere proprio quello di una considerazione speciale, da un punto di vista europeo-americano, delle necessità di valorizzazione del Mezzogiorno.

./.

ISE
ISTITUTO PER GLI STUDI DI ECONOMIA
Milano • Via Panzacchi 6 • Telef. 12.539

E' chiaro che queste necessità debordano dai piani statistici che sono stati fatti finora, e che bisognerebbe quindi, anche alla luce dei pericoli che abbiamo più sopra segnalato, che, sia da parte degli elementi meridionali giustamente interessati alla sorte delle loro regioni, sia da parte del Governo, si tornasse per così dire sulla questione che non è stata impostata a Parigi quando doveva essere impostata.

Ossia, affinchè riunioni come quelle di Bari sorgano effettivamente a qualcosa, bisognerebbe che esse diano lo spunto definitivo ad una riconsiderazione del problema, per la creazione di una appendice, di una modesta appendice del Piano Marshall per la soluzione dei problemi delle "distressed areas" europee. E' naturalmente dovremo dire che, allo stato attuale delle cose, dato che i paesi dell'Europa orientale non hanno potuto partecipare al Piano Marshall, l'unica "zona depressa" per la quale gli americani dovrebbero fare uno sforzo speciale di rifornimenti e di finanziamenti speciali è proprio il Mezzogiorno italiano.

Soltanto se vi sarà chi saprà dare al preannunciato Convegno una tournure di questa fatta il Convegno sarà utile. Altrimenti esso non potrà che risolversi in una serie di querimonie intorno alle "priorità" nel godimento di un aiuto che ha una dimensione assai modesta, sia rispetto alle necessità italiane di effettivo sviluppo economico, sia rispetto ad un programma di effettiva valorizzazione del Mezzogiorno.

L' E.R.P. ed il MEZZOGIORNO

Per quanto concerne la impostazione di un problema dei rapporti E.R.P.-sviluppo del Mezzogiorno, non possiamo non ribadire una tesi che abbiamo per la prima volta con tutta chiarezza esposta nel fascicolo speciale di " Negotia " (ora "Mondo economico ") dedicato al piano Marshall, nel luglio 1947 , e cioè che occorreva impostare lo sviluppo del Mezzogiorno in un quadro generale delle "distressed areas " europee.

Ossia, affinchè si potesse seriamente parlare di una concreta possibilità di un contributo dell'E.R.P. alla valorizzazione del Mezzogiorno, sarebbe stato necessario che i piani di sviluppo del Mezzogiorno fossero stati considerati; in un modo o in un altro, nel piano generale per la ricostruzione europea che è stato preparato a Parigi lo scorso anno.

Invece è risultato che da parte italiana si è dato preminente accento al problema della emigrazione, cioè ad una conseguenza particolare della situazione del Mezzogiorno, a uno dei modi attraverso i quali questa situazione avrebbe eventualmente potuto essere migliorata.

Quanto sta accadendo sul piano europeo per l'E.R.P. non fa che darci ragione, e nella maniera più sconcertante. Sta cioè avvenendo questo: mentre la Francia (che ha saputo presentare a Parigi un piano di fabbisogni correlato a un piano generale di sviluppo e di ammodernamento del proprio sistema produttivo) non soltanto sta ricevendo gli aiuti americani, ma arriverà a godere anche di obbligati aiuti europei, nel piano generale del clearing intereuropeo, sembra che il nostro paese vedrà ridursi la sua assegnazione per il periodo 1948-49, in un primo tempo ventilata intorno a 700 milioni di dollari.

Ciò vuol dire che, tenuto conto delle possibili forniture a credito e delle probabili influenze di talune forniture a condizioni, se non a prezzi politici, verrà a ridursi la quota del Fondo-Lire, e verrà in sostanza ad essere limitata la parte della "torta" per la quale il Mezzogiorno penserebbe di poter godere una fetta per la propria valorizzazione.

Pensiamo, pertanto, che il problema da impostare a Bari dovrà essere proprio quello di una considerazione speciale, da un punto di vista europeo-americano, delle necessità di valorizzazione del Mezzogiorno.

E' chiaro che queste necessità debordano dai piani statistici che sono stati fatti finora, e che bisognerebbe quindi, anche alla luce dei pericoli che abbiamo più sopra segnalato, che, sia da parte degli elementi meridionali giustamente interessati alla sorte delle loro regioni, sia da parte del Governo, si tornasse per così dire sulla questione che non è stata impostata a Parigi quando doveva essere impostata.

./.

Ossia, affinchè riunioni come quelle di Bari servano effettivamente a qualcosa, bisognerebbe che esse diano lo spunto definitivo ad una riconsiderazione del problema, per la creazione di un'appendice, di una modesta appendice del Piano Marshall per la soluzione dei problemi delle " distressed areas " europee ". E, naturalmente, dovremo dire che, allo stato attuale delle cose, dato che i paesi dell'Europa orientale non hanno potuto partecipare al Piano Marshall, l'unica " zona depressa " per la quale gli americani dovrebbero fare uno sforzo speciale di rifornimenti e di finanziamenti speciali è proprio il Mezzogiorno italiano.

Soltanto se vi sarà chi saprà dare al preannunciato Convegno una tournoure di questa fatta, il Convegno sarà utile. Altrimenti esso non potrà che risolversi in una serie di querimonie intorno alle"priorità" nel godimento di un aiuto che ha una dimensione assai modesta, sia rispetto alle necessità italiane di effettivo sviluppo economico, sia rispetto ad un programma di effettiva valorizzazione del Mezzogiorno.

6

Ceraseo 17. Sett. 948

11 Settembre 1948

Spett. Ufficio Congresso ERP Mezzogiorno
FIERA DEL LEVANTE

BARI

=.=.=.=.=

Come d'accordo con l'Ing. Cimarelli, si trasmette l'unita memoria per il Congresso ERP-Mezzogiorno.

Si richiama l'attenzione sul fatto che la relazione costituisce uno studio personale dell'autore, Dott. Alessandro Molinari - Direttore della nostra Associazione - e che pertanto deve figurare a suo nome e non a quello dell'Associazione stessa.

Qualora la relazione dovesse essere stampata negli Atti del Congresso, si prega di volerne inviare prima le bozze di stampa, per le eventuali correzioni.

Si anticipano sentiti ringraziamenti.

Il allegato

IL MEZZOGIORNO NEL PIANO QUADRIENNALE DELL'ECONOMIA ITALIANA (1949-1952) E LA QUESTIONE DEI "PIANI REGIONALI"

1.- Entro il primo di ottobre l'Italia, insieme agli altri Stati partecipanti all'ERP, deve presentare un programma di risanamento, sviluppo e reiquilibrio dell'economia italiana. Tale programma si propone di raggiungere il pareggio della propria bilancia di pagamenti nell'esercizio 1952-53, in modo da mettere in condizioni l'Italia, dopo tale data, di provvedere a sé stessa senza bisogno di ulteriori aiuti gratuiti tipo UNRRA, AUSA, ERP, ecc.? Si tratta, per usare una espressione corrente, di rendere"vitale" la nostra economia.

Per raggiungere questo obiettivo si debbono programmare gli sviluppi della produzione agricola e industriale, dei consumi e degli scambi, identificando i problemi che rivestono particolare importanza e che esigono un'azione immediata (1).

Sorge quindi legittimo il desiderio di conoscere quale parte possa essere riservata al Mezzogiorno. Dati interessanti possono desumersi al riguardo dalla relazione presentata nel settembre 1947 al Consiglio economico nazionale e oggi in corso di aggiornamento, a cura del CIR ai fini di cui sopra (2).

Detto piano - per la prima volta in studi del genere, italiani e stranieri - si preoccupa di ripartire gran parte delle opere programmate per grandi ripartizioni geografiche, con particolare riguardo al Mezzogiorno. La rinascita del Mezzogiorno costituisce, anzi, il punto di partenza per l'impostazione del piano ed uno dei principali obiettivi di esso. Vale

---

(1) Vedi il bollettino quindicinale "ERP" dell'Ufficio Stampa CIR-ERP

(2) Pasquale Saraceno: "Elementi per un piano quadriennale di sviluppo dell'Economia Italiana" (vol.n.7-sett.1947) e "Elementi per un piano economico 1949-52" contenente una "Appendice" sulle "Differenze di ambiente e di sviluppo economico delle regioni meridionali rispetto alle altre regioni d'Italia" (Vol.n.9 -agosto 1948).

quindi la pena di riassumere alcuni dei punti sostanziali e di tentare di determinare la parte riservata al Mezzogiorno.

2.- Lo studio in questione rileva, innanzitutto, come l'economia nazionale risulti alterata, sfigurata e impoverita dall'esistenza dello stato di grave depressione e di basso reddito del Mezzogiorno stato che tende ad aggravarsi, rispetto al Nord, con il trascorrere del tempo. Ne consegue che é essenziale di migliorare rapidamente e sensibilmente le condizioni economiche del Mezzogiorno (accrescendone il reddito pro-capite e l'occupazione) se si vuole veramente elevare il tono di tutta l'economia italiana e risolvere così, a beneficio di tutto il Paese e non del solo Mezzogiorno, il problema della disoccupazione.

Partendo dal principio che l'obiettivo finale, se pure generico, del programma é quello di elevare il tenore di vita della popolazione - obiettivo comune del resto a tutti i programmi di sviluppo economico - il piano concreta in modo specifico tale obiettivo in un'azione diretta a diminuire la disoccupazione. Questa, secondo le statistiche ufficiali - affette, come é noto, da errori di varia portata - ammontava, al 31 maggio 1948, a 2,4 milioni di cui il 30% nel Mezzogiorno. Attraverso un esame dei dati statistici sulla disoccupazione "registrata" dagli uffici di collocamento - esame che si risolve in una sensibile decurtazione - l'A. li integra per tenere conto: a) delle molte persone, in età produttiva che nelle aziende agricole a conduzione familiare, in grande prevalenza nel Mezzogiorno, sono esuberanti rispetto alle necessità aziendali e che formano la cosidetta "disoccupazione non apparente", o "nascosta"; b) delle persone disoccupate non registrate, come le precedenti, dalle statistiche.

In tal modo la disoccupazione globale resta ferma nella cifra di 2,4 milioni, ma si sposta sensibilmente la distribuzione territoriale. Il

Mezzogiorno vi partecipa per il 50% (anziché per il 30%) e i disoccupati sono così distribuiti: agricoltura: 500.000; industria: 300.000; altre attività: 400.000.

Precisata la situazione di partenza si pone il problema di dare lavoro a questa cospicua massa di disoccupati.

3.- Si rileva innanzitutto, la difficoltà di localizzare esclusivamente nel Mezzogiorno i futuri sviluppi industriali della Nazione dato che tali sviluppi industriali si debbono realizzare, in primo luogo, attraverso la modernizzazione di quelli esistenti. Un'industrializzazione rilevante a breve scadenza, del Mezzogiorno, non può, inoltre, prevedersi dato che nella situazione italiana non si prevedono nuovi rilevanti investimenti. Ciò premesso, tenute presenti le conclusioni ormai consacrate da approfondite indagini svolte in altri Stati per superare le gravi depressioni economiche interne, si conclude come l'unico mezzo per superare il punto morto in cui si trova l'economia del Mezzogiorno e dare l'avvio ad un progressivo miglioramento, sia quello di un intervento rilevante ed organico dello Stato - con una corrispondente spesa pubblica che, fra l'altro, ottiene una forte espansione nella domanda dei prodotti - con programmi a lunga scadenza.

Questo intervento statale significa, in concreto, svolgere una azione che, partendo dal settore dei grandi programmi nazionali e di sviluppo di lavori pubblici (strade, bonifiche, irrigazioni, rimboschimenti, impianti elettrici, ferroviari, portuali, ecc.) faccia di questi uno strumento "per realizzare, attraverso una rilevante massa di investimenti, un incremento di redditi senza precedenti nelle province meridionali".

Costruita questa piattaforma - prosegue l'A. - "potranno avere efficacia e sono anzi indispensabili gli altri strumenti: creazione di un

ambiente adatto al sorgere dell'industria (e sarà questo un punto di applicazione degli investimenti pubblici), legge sui nuovi impianti, creazione di aziende con capitale statale e misto, messa a disposizione delle nuove iniziative di capitali sufficienti per la costruzione delle nuove unità produttive".

4.- Originano da queste premesse i programmi dei lavori di pubblico interesse e i servizi pubblici che - attraverso una minuziosa analisi e una integrazione dei programmi e piani predisposti dai singoli Ministeri interessati e, altresì, attraverso uno studio sul fabbisogno minimo di case ad uso abitazione - sono stati condensati in cifre per ripartizioni geografiche.

La tavola a pagina seguente, riassume ed elabora i dati assoluti contenuti nel volume. Da essa si può, fra l'altro, rilevare quanto segue:

a) per l'agricoltura e le foreste (bonifiche, irrigazioni, rimboschimenti) nonché per le strade, opere igieniche, porti, ecc. viene assegnata al Mezzogiorno una percentuale del 62% cioé poco meno che doppia (una volta e tre quarti) di quella che al Mezzogiorno spetta per importanza di popolazione (37%) e oltre due volte e mezzo di quella spettantegli come reddito (24% circa).

b) Per le strade la percentuale arriva al 70% (mentre la lunghezza delle strade statali, provinciali e comunali costituisce il 24%) ed a percentuali poco discoste giungono i dati relativi ai rimboschimenti, alla irrigazione e alle opere igieniche e di pubblica utilità: le vitalissime necessità del Mezzogiorno per le opere intese a modificare la struttura ambientale - opere di preindustrializzazione - sono quindi state giustamente tenute nel massimo conto.

c) Per la costruzione di case, la percentuale del Mezzogiorno é del % 40,9%. Al riguardo va tenuto presente che le stanze di abitazione del Mezzogiorno rappresentavano, prima della guerra, il 27% del comples

PROGRAMMI DI SVILUPPO ECONOMICO ED EDILIZIO PER IL QUADRIENNIO 1949- 1952 (Medie annuali)

SETTORI	COSTO COMPLESSIVO (milioni di lire 1948)			OPERAI occupati in continuità (numero)			% MEZZOGIORNO SULL'ITALIA (1)	Costo medio per unità occupata (migliaia lire)
	ITALIA	Resto Italia	Mezzogiorno	ITALIA	Resto Italia	Mezzogiorno		
A) CIFRE ASSOLUTE								
I-AGRICOLTURA E FORESTE								
Bonifiche	28.452	14.042	14.410	33.378	16.610	16.768	50,2	852,4
Irrigazione	20.710	7.745	12.965	28.325	10.655	17.670	62,4	731,2
Rimboschimenti	2.650	840	1.810	6.550	2.250	4.300	65,6	404,6
Totale I.	51.812	22.627	29.185	68.253	29.515	38.738	56,8	759,1
II- STRADE, PORTI, ECC.								
Lavori stradali	65.250	19.625	45.625	81.375	24.525	56.850	69,9	801,8
Opere igieniche e simili	60.000	22.500	37.500	22.500	8.450	14.050	62,4	2666,7
Lavori marittimi	27.500	15.000	12.500	7.500	4.100	3.400	45,3	3666,7
Opere idrauliche e nav. int.	51.500	30.500	21.000	21.150	10.025	11.125	52,6	2435,0
Totale II.	204.250	87.625	116.625	132.525	47.100	85.425	64,5	1541,2
III-EDILIZIA	258.750	153.050	105.700	283.250	167.450	115.800	40,9	913,5
IV-IMPIANTI FERROVIARI E ELETTRICI								
Impianti ferroviari	95.300	83.125	12.175	58.950	51.375	7.575	12,8	1616,6
" elettrici	154.500	99.000	55.500	79.650	50.975	28.675	36,0	1939,7
Totale IV.	249.800	182.125	67.675	138.600	102.350	36.250	26,2	1802,3
COMPLESSO	764.612	445.427	319.185	622.628	346.415	276.213	44,4	1228,0
Marina Mercantile	110.000	-	-	(55.000)	-	-	-	-
Materiale rot.ferrov.	65.000	-	-	(32.000)	-	-	-	-
COSTO GLOBALE (Italia)	939.612			(709.628)				

	B) CIFRE PERCENTUALI						
	(a)	(b)					
I-AGRICOLTURA E FORESTE	5,6	6,8	5,1	9,2	11,0	8,5	14,0
II-STRADE,PORTI, ECC.	21,7	26,6	19,7	36,5	21,3	13,6	30,9
III- EDILIZIA	27,5	33,9	34,3	33,1	45,4	48,3	42,0
IV-IMPIANTI FERR. E ELETTRICI	26,6	32,7	40,9	21,2	22,3	29,6	13,1
COMPLESSO	81,4	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Marina Mercantile e materiale ferroviario	18,6						
COSTO GLOBALE (Italia)	100,0						

(1) % calcolata sull'occupazione operaia

so nazionale e che la percentuale delle stanze relative ai prestatori d'opera del Mezzogiorno - ai quali prevalentemente deve indirizzarsi l'opera di ricostruzione edilizia - rappresentavano soltanto il 21,7%, cioé circa la metà della percentuale assegnata dal piano.

d) Percentuali invece sensibilmente minori, spettano al Mezzogiorno per gli <u>impianti elettrici</u>. Questo minore percentuale é giustificata dalla nota importanza delle fonti di energia idroelettrica e geotermica del Nord e del Centro.

e) Se si escludono gli impianti ferroviari ed elettrici, la percentuale media spettante al Mezzogiorno, raggiunge il 50% (49,6%). Si prevede quindi che tenuto conto del costo per la ricostruzione della marina mercantile e del materiale rotabile ferroviario - che per ovvie ragioni non possono essere scomposti in zone territoriali - in media per i quattro anni del piano, oltre il 45% spetterà al Mezzogiorno.

f) Il <u>capitale investito per operaio occupato</u> é in media di 1.2 milioni per addetto, con un minimo di 400.000 lire (rimboschimenti) e un massimo di 3,7 per i lavori marittimi. A parità di occupazione, quindi, i lavori programmati, richiedono un investimento medio inferiore alla metà di quello richiesto in media per impianti industriali (1) per la messa in marcia dei quali occorrono - per nuovi impianti - fra progettazione, costruzione edifici, ~~costruzione~~ direzione ed installazioni macchine, da non meno di 2 a 4 anni di tempo.

Tenuto conto di altri 450 miliardi previsti nel quadriennio per investimenti agricoli (miglioramenti, dissodamenti, piantagioni, incremento zootecnico, ecc.) il piano prevede una spesa di investimenti di

---

(1) Si calcola una media di circa 2,5/3 milioni per addetto con parziali molto discoste. Per le industrie meccaniche si calcola, in media 3 (tre) milioni per operaio (4,2 milioni ad es. per le industrie automobilistiche e 4,6 per macchine utensili), per le chimiche si varia da 4 a 45 milioni per addetto. (Per una fabbrica di acido solforico e per fosfati ad es. il capitale per addetto é di 9 milioni, per una fabbrica di soda caustica é di 45 milioni).

1.050 miliardi in media all'anno, dei quali circa 500 miliardi annui per il Mezzogiorno.

Per gli investimenti in miniere ed industrie (rimodernamento e nuovi sviluppi) non si prevedono ripartizioni territoriali - ed é una lacuna che, sia pure attraverso nuovi e più approfonditi studi potrà essere colmata - per cui non é possibile stabilire la parte spettante al Mezzogiorno. Va tuttavia rilevato che detti investimenti costituiscono soltanto il 20% circa di tutti gli investimenti complessivi previsti. Si tratta precisamente di 1.000 miliardi nel quadriennio, pari a 250 miliardi in media all'anno (di cui 3/4 per rimodernamenti e 1/4 per nuovi sviluppi) su un totale di 1.250 miliardi in media all'anno.

Si può peraltro supporre che al Mezzogiorno potrà nel quadriennio spettare (vedansi le osservazioni al paragrafo 2) al massimo un quarto di tale costo, e cioé, 60 miliardi circa all'anno.

In complesso si può prevedere che il piano complessivo di ricostruzione e sviluppo dell'economia nazionale, consideri di destinare ad investimenti nel Mezzogiorno 560 miliardi annui (media del quadriennio) su 1.300 miliardi, con una percentuale del 43%, che, se sarà mantenuta ferma nel piano definitivo, rappresenta una proporzione media particolarmente elevata ove si tenga presente che il Mezzogiorno rappresenta rispetto all'Italia:

- per la produzione industriale (valore lordo)	il	14,1 %
- " " " di energia elettrica	"	13,0 %
- " " " agricola (valore lordo)	"	32,0 %
- " il reddito complessivo	"	24,0 %
- " le stanze di abitazione	"	27,0 %
- " le strade	"	24,0 %

o
o o

I materiali occorrenti per il Mezzogiorno per attuare i suddetti pro-

grammi sarebbero, approssimativamente i seguenti (media annua):

cemento e calce	1.700.000	tonnellate
calce viva	800.000	"
laterizi	1.100.000	milioni di pezzi
prodotti siderurgici	200.000	tonnellate
legname	400.000	"

Diranno i tecnici se e in quale misura, in presenza di tali consumi medi annui, convenga installare nuovi impianti (ad es. per cementi e laterizi), che, opportunamente dislocati, consentirebbero, oltre a tutto, di ridurre i costi oggi gravati notevolmente da spese di trasporto.

Per il cemento, ad es., il consumo previsto é circa il doppio del consumo annuo prebellico di tutto il Mezzogiorno (circa 845.000 tonn.) che 6ª sua volta, lievemente inferiore alla produzione del Mezzogiorno stesso

5.- Il piano degli investimenti nel Mezzogiorno, nel quale della programmazione nazionale suddetta o di altra di portata analoga, rappresenta un notevole passo avanti ed un auspicio favorevole per la futura risoluzione del problema meridionale: la sua esecuzione presenterà però notevoli difficoltà a causa:

a) della mancanza, per una parte delle opere programmate, dei progetti esecutivi (perfezionati con tutte le complesse formalità di rito); b) il sovrapporsi di cause contingenti (disoccupazione, smobilitazione di stabilimenti industriali con mano d'opera esuberante, crisi in particolari settori economici e simili) che - in mancanza di programmi esecutivi per provincia - obbligano a improvvisare, in determinate zone, lavori anche improduttivi per ragioni di ordine sociale o di semplice ordine pubblico; c) la mancanza di una visione d'assieme di tutte le opere necessarie o utili in tutti i settori (strade, bonifiche, porti, impianti elettrici, ecc.) graduate per ordine di urgenza e redditività (con la conoscenza

per ciascuna di esse del costo, dell'occupazione di mano d'opera, del tempo occorrente). Una simile visione d'insieme occorre per stabilire una linea direttrice che consenta a ciascuna opera di essere non soltanto fine a sé stessa, ma anche utile e produttiva per l'allacciamento con altre opere ai fini del graduale e progressivo miglioramento economico della regione o della zona. (Ad es.: strade legate allo sviluppo di industrie progettate, o a bonifiche in corso, o a piani turistici in atto; sistemazioni montane per rendere possibili o efficienti successivi lavori di bonifica o di trasformazione fondiaria della sottostante pianura).

Quest'ultima causa é in fondo anche la determinante delle altre due. Esistono infatti, progetti esecutivi completi, talora risalenti a decenni or sono, per opere non urgenti o meno utili o meno redditizie, mentre mancano quelli per opere di indiscussa urgenza. L'insufficienza delle somme che lo Stato può destinare agli studi e il lento procedere dei progetti esecutivi, aggravano la situazione.

La mancanza di una graduazione, in un piano d'assieme, di opere secondo l'urgenza, il costo, l'utilità, la redditività, e il tempo, può determinare esecuzioni affrettate o far decidere, opere improduttive.

La causa predominante ha la sua origine prima nel fatto che le opere ed i lavori da eseguire dallo Stato o con il concorso dello Stato sono studiati e progettati per settori separati; ogni amministrazione procedendo per suo conto secondo la propria competenza.

Al mancato coordinamento per settori, si aggiunge lo scoordinamento per province o zone territoriali minori.

Tanto più grave é questo stato di cose in quanto ogni opera e ogni progetto per un settore, interferisce spesso in opere e progetti di altri settori e sull'insieme dei programmi e degli obiettivi di ordine generale.

D'altra parte l'esperienza quotidiana ha anche mostrato come un lavoro di coordinamento, si possa compiere con minori difficoltà e con maggiore conoscenza di causa, alla periferia che non al centro, con il contributo, sempre appassionato, delle forze locali.

Da queste considerazioni traggono origine quei "piani regionali" o "provinciali" dalla cui fusione, dopo un attento vaglio e coordinamento, possono nascere dei piani nazionali esecutivi ed efficienti; o, per ciò che ci riguarda, dei piani per il Mezzogiorno.

ksa

6.- Che cosa si vuole in sostanza?

Raccogliere ed illustrare convenientemente, in un domento unico, tutte le opere ed i lavori che debbono compiersi ed i provvedimenti (legislativi, economici e finanziari) da attuare in modo organico, in ogni settore, per un graduale e sistematico miglioramento delle condizioni "ambientali" al fine di realizzare un progressivo e sicuro sviluppo economico, sociale e civile della regione e preparare il terreno adatto agli ulteriori sviluppi dell'industrializzazione.

Occorre a tal fine, eseguire un inventario completo delle molteplici opere in corso (a ritmo più o meno lento, o iniziate e poi abbandonate); delle numerose e disperse progettazioni in atto o suggerite; delle proposte ed iniziative, che pullulano, slegate e scoordinate, nel campo dei la

vori pubblici, dell'industrializzazione, del turismo, delle banche, del commercio, dell'istruzione pubblica e professionale. Di queste le più importanti ed imponenti riguardano le opere di preindustrializzazione che possono essere così raggruppate: a) rete dei trasporti, vie di comunicazione e servizi annessi (ferrovie statali e secondarie; strade statali, provinciali, comunali, vicinali, rurali, di bonifica; opere marittime; rete telefonica, telegrafica e postale; rete di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica; porti ed approdi; b) opere di sistemazione montana, regolamenti dei corsi d'acqua, rimboschimenti; c) bonifiche asciutte e irrigue - irrigazioni; d) opere di pubblica utilità (acquedotti, fognature, scuole, ospedali).

Dette opere dovrebbero essere, in un primo tempo, sommariamente descritte, precisando in modo sintetico i dati essenziali di ordine tecnico e finanziario (tempo e spesa) secondo schemi per quanto possibile uniformi. Successivamente si dovrà procedere ad un attento vaglio e ad una rigorosa selezione (di ordine tecnico, economico, sociale) eseguendo un primo coordinamento di massima e una valutazione approssimativa (in base 1938 e 1948) della spesa occorrente e del loro grado di redditività.

Le opere e i lavori da eseguirsi, dovranno, infine, essere scaglionati per "tempi" o fasi di esecuzione, secondo un ordine di priorità (opere urgentissime, urgenti, altre). Tale ordine dovrebbe rispondere a criteri di massima che, salvo ragionevoli eccezioni, sono informati al principio di concentrare razionalmente, in un primo quadriennio (piano quadriennale) gli sforzi verso l'esecuzione di un complesso organico di opere più urgenti e di massimo rendimento, che costituisca, altresì, la promessa per l'ulteriore sviluppo del piano nel "tempo" successivo.

Nell'esecuzione dell'inventario, della selezione e della ripartizione nel corso del tempo, la precedenza dovrebbe essere data ai trasporti (terrestri, marittimi ed aerei) e alle comunicazioni che costituiscono la inte

laiatura-base del piano, entro la quale si inseriscono e si saldano le altre opere ed i lavori di preindustrializzazione e di industrializzazione vera e propria.

Gli altri singoli piani (di sistemazione montana ed idrologica, delle bonifiche, di industrializzazione, del turismo, ecc.) man mano che vengono precisati e definiti, verranno inseriti e adattati al piano dei trasporti e comunicazioni che a sua volta si adatterà a queste programmazioni per singoli settori.

In tal modo si deve sapere, in ogni momento, "che cosa" si deve fare e "dove" si deve operare e a quale "costo". Si possono in tal modo, preparare in tempo i progetti esecutivi, con tutti gli apprestamenti preliminari, per le opere classificate con ordine di priorità. Si sarebbe così in grado di rispondere in modo serio e concreto alle domande che con tanta frequenza vengono oggi rivolte - dall'Italia e dagli S.U. - su quello che si può fare per il Mezzogiorno e alle quali spesso non si é in grado di rispondere in modo preciso, con il sussidio di documenti, di progetti esecutivi, di preventivi di spesa, di redditività ecc., ~~che sono poi quegli elementi che anche chi ci vuole aiutare con generosità, giustamente pretende di avere.~~

Disporre di tali piani regionali significherebbe anche avere la possibilità di risolvere problemi di grave momento, come quelli dello sblocco dei licenziamenti o, in genere, della disoccupazione o di eccessiva pressione demografica o tensione sociale più acuta. Si tratterebbe di trasferire al momento opportuno l'eccesso di unità lavorative, in opere di pubblica utilità e di sicuro rendimento pronte per essere iniziate (nella stessa località e in località vicine).

L'insieme di questi piani regionali - che la ristrettezza del tempo e dello spazio non permette di descrivere in modo meno sommario - consentirebbe infine, di precisare, in cifre sintetiche, quel complesso di "ne

cessità" che costituisce, non solo un programma documentato e costruttivo di opere pubbliche e private di sicura redditività, ma anche un termine appropriato di valutazione dei fabbisogni del Mezzogiorno e di razionale ed equa distribuzione - regionale e per settore - delle risorse ad esso destinate o da destinare.

°
° °

7.- La necessità di predisporre piani regionali, del resto ormai attuata in diversi paesi (regional planning), apparve in tutta la sua importanza ed impellenza, oltre un anno fa, alla Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (Svimez).

Quando essa si accinse a dare contenuto e sostanza ai programmi di industrializzazione, si rese manifesto che tali programmi erano, per lo più, rigidamente subordinati all'esecuzione di quelle opere dette di "preindustrializzazione" nelle quali si concreta, in definitiva, l'inferiorità del Mezzogiorno stesso, inferiorità che, a sua volta, é causa di un'ulteriore inferiorità, aggravantesi col trascorrere del tempo.

Detta Associazione decise, pertanto, di prendere in particolare esame, da questo punto di vista, la situazione "ambientale" campana che rappresenta una zona fra le più delicate ed importanti per la soluzione del problema economico e sociale del Mezzogiorno. Si arrivò così alla conclusione che la individuazione delle soluzioni più convenienti può ottenersi solo sviluppando un piano organico che si ponga determinati obiettivi di sviluppo e ordini, intorno a detto obiettivo, l'indispensabile completamento di provvidenze e di iniziative.

L'esperienza compiuta in Campania, dimostrò la necessità imprescindibile, non soltanto ai fini della industrializzazione vera e propria, ma per scopi economici e sociali ben più importanti e di ordine nazionale, di estendere il lavoro alle altre regioni del Mezzogiorno. Essa si assun

se il compito di procedere ad una sistematica raccolta di tutto il prezioso materiale che si é venuto via via elaborando da parte di Enti pubblici e privati, di studiosi ed esperti in merito ai suddetti problemi, nell'intento di sceverare detto materiali, di integrarlo e coordinarlo, appunto, in un documento che, tenuto conto anche dell'aspetto finanziario delle soluzioni prospettate, precisi quali sono gli obiettivi che possono essere ragionevolmente proposti ad un'azione di carattere generale e promuova i provvedimenti da prendersi per raggiungere gli obiettivi medesimi.

La Svimez, infatti, con il modesto apporto delle sue risorse finanziarie, ha potuto portare a buon punto il piano regionale della Campania, mentre i lavori predisposti secondo le linee indicate ai paragrafi 5 e 6, sono in stadio avanzato per le Calabrie e per la Sicilia, a buon punto per il Molise e la Basilicata, agli inizi per l'Abruzzo.

***

La via tracciata é la sola che permetta di uscire fuori dalla genericità e dall'improvvisazione e porre le basi per un proficuo impiego degli scarsi capitali a disposizione del nostro Paese.

Un'ultima considerazione, va, infine, fatta a questo riguardo. Lo studio e la progettazione, provinciale e regionale, non significa spezzare il problema del Mezzogiorno - secondo una tradizione che é stata esiziale ai suoi interessi - in frammenti locali permeati di ristrette visioni campanilistiche, ma soltanto un mezzo per presentare in un quadro unico, i bisogni dell'intero Mezzogiorno, cosi da trasferire tutte le sue istanze sul piano nazionale.

In tal modo si potrà operare anche un preciso inserimento del Mezzogiorno - con documentate programmazioni - nel piano di sviluppo dell'economia nazionale cui si é accennato all'inizio.

Seconda copia

CONGRESSO "E.R.P. E MEZZOGIORNO,,

BARI 14 - 16 - IX - 1948

Amministrazione Provinciale di Cagliari in collegamento con le consorelle di Sassari e Nuoro

I. - Esposizione e proposte dell'Ing. GAETANO LISCI

Vice Presidente della Deputazione Prov. di Cagliari

II. - Relazione illustrativa.

CONVEGNO DI BARI 14-15 SETTEMBRE 1948

PER LO STUDIO DEI PRORLEMI DEL MEZZOGIORNO IN RELAZIONE AL E.R.P.

Esposizione dell'Ing. GAETANO LISCI in rappresentanza dell'Amministrazione di Cagliari in collegamento con le Consorelle di Sassari e Nuoro e con l'Alto Commissario per la Sardegna. (Vedi Relazione a parte).

1 PROVINCIALE

In questo Congresso pel Mezzogiorno d'Italia non poteva mancare accanto a quella dell'Alto Commissario per la Sardegna e a quelle dell'Amministrazioni delle tre provincie dell'isola la voce anonima della Sardegna la quale appunto perchè si prepara a vivere con intensa decisione nella sua nuova struttura autonomistica, non ha voluto mancare a questo importante convegno di studi per la rinascita del Mezzogiorno.

Io mi limiterò ad esporVi talune considerazioni generali e compendiose appunto nella veste di rappresentante delle deputazioni provinciali sarde ed in quella che ritengo di potermi attribuire di rappresentante del popolo anonimo della Sardegna, popolo animato da paziente tenacia e da sicura fede nel suo prossimo migliore avvenire. E' con quest'ultima qualifica che io cercherò prima di tracciare con brevi parole i lineamenti che caratterizzano la partecipazione dell'Isola al nuovo movimento di rinascita materiale e spirituale del Mezzogiorno; metterò poi in rilievo talune essenziali proposte che le tre province sarde, in attesa che il nuovo governo regionale assuma per elezione di popolo la sua rappresentanza, credono di dover segnalare tempestivamente nell'autorevole sede di questo congresso.

Interpretando gli intimi sentimenti del popolo sardo io ritengo di poter affermare che il nuovo ordinamento autonomistico dovrà servire a portare nel piano della politica nazionale e del progresso sociale la personalità di un popolo che era rimasto troppo a lungo isolato e nascosto dietro una barriera elevata più da un politicantismo privo di ideali e di senso di responsabilità che da quelle naturalmente frapposte dalla natura e dalla vicende storiche remo-

te e prossime. Noi stringendo le mani leali e generose a tutti gli italiani e sopratutti a quelli del Mezzogiorno che assieme a noi hanno sofferto e soffrono l'umiliazione di un tenore di vita sorpassato negli annali dei paesi civili diciamo che in Sardegna e fuori non echeggerà più oltre la voce che mendichi per l'isola doni e beneficenza. I sardi intendono innanzitutto partecipare direttamente e degnamente alla vita politica nazionale e inserendosi veramente in essa intendono additare l'obbligo che lo Stato italiano ha di contribuire a portare il livello della vita civile di tutte e di ciascuna regione che lo compongono a un grado tale che esso non debba averne onta di fronte all'imperativo dei suoi doveri e all'opinione pubblica degli stranieri. Questa nuova personalità dovrà valorizzarsi ed affermarsi nell'azione che i sardi dovranno svolgere direttamente in tutti i campi dell'attività economica, sociale e politica della loro Isola assumendosene ogni responsabilità anche se, specie all'inizio, avverranno quegli errori che ovunque e sempre segnano il cammino dei paesi che vogliono progredire. In tale ritrovamento della sua personalità, in questa affaticata coscienza della propria capacità, è secondo me da ricercare l'essenza della esigenza autonomistica delle regioni del Mezzogiorno e in particolare della mia Isola natale. E questa personalità ha il diritto e il dovere di svolgersi a beneficio di sè stessa e quindi dell'intera nazione; essa per svilupparsi interamente dovrà aderire intimamente a quel moto politico, a quel progresso sociale, che costituiscono il divenire della nazione.

Secondo tali concetti il problema della Sardegna e del Mezzogiorno d'Italia si presenta oggi in una prima fase, quella della preparazione di quello che è stato chiamato il fronte unico del Mezzogiorno per il raggiungimento del livello medio nazionale di vita; questa fase è il necessario preludio alla seconda nella quale il problema particolare che assilla mente e cuore dei migliori uomini responsabili del Meridione cederà a problemi generali di esclusivo carattere nazionale.

Questo preambolo, che credo non sia stato superfluo al fine di chiarire il senso di assoluta e cosciente solidarietà nazionale che ispira l'autonomia sarda e ne regolerà la prassi mi consentirà altresì di impostare dal punto di vista dell'interesse nazionale più che regionale talune questioni che, in relazione ai contributi del fondo E.R.P. riguardano in modo particolare le tre provincie sarde poichè rientrano, secondo l'ordinamento sinora esistente, nella loro competenza.

Escludendo quindi le questioni di carattere generale regionale che vengono trattate a parte dall'Alto Commissario per la Sardegna, accennerò a due delle attività principali affidate alle provincie, quella della viabilità e quella dell'assistenza sanitaria. Per ragioni di evidenza e di brevità ometterò molti dati e cifre per i quali faccio riferimento alla relazione presentata alla Segreteria del Congresso.

In riguardo alla rete delle strade provinciali le quali, col loro sviluppo di circa 2000 Km. dovrebbero assolvere in misura preponderante le esigenze dei traffici fra i 325 Comuni dell'Isola io pongo in rilievo che le deficienze ad esse connaturate per difetto di sottofondo e di opere d'arte rendono necessaria una sistemazione che le adegui ai bisogni più elementari dei trasporti motorizzati. Si dovrebbe quindi eseguire la pavimentazione a carattere permanente dei tronchi di strade di maggior traffico e di quelli che presentano maggiori difficoltà di manutenzione (circa la metà del totale); inoltre si dovrebbero correggere nei limiti dell'indispensabile i tracciati mediante l'esecuzione delle opere d'arte occorrenti e si dovrebbero sistemare secondo le inderogabili esigenze del prevalente traffico meccanico le tratte che favorevoli condizioni di terreno e di altitudine consentono di conservare col fondo di semplice macadam. La costruzione di un congruo numero di case cantoniere distanti circa 10 Km. fra loro, dovrebbe essere compresa nella sistemazione stradale la quale assolverebbe così non solo al compito dei trasporti per l'agricoltura e l'industria

ma in pari tempo contribuirebbe a risanare le condizioni della sicurezza pubblica, favorirebbe la diffusione delle popolazioni fuori degli agglomerati comunali e collaborerebbe a migliorare i servizi sanitari nell'intera regione rendendo possibile, più rapidi e comodo il trasporto degli ammalati. Perchè meglio sia apprezzata la proposta di rendere veramente efficiente la rete delle strade provinciali accenno anche alla eventualità che potrebbe derivarne di convogliare su di esse lo scarso traffico effettuato da taluni tronchi delle linee ferroviarie a scartamento ridotto. Se si ritenesse conveniente eliminare quei tronchi, che servono malamente una aliquota minima dei Comuni dell'Isola, potrebbero risparmiarsi forti spese per rinnovamento di impianti, per esercizio e per sovvenzioni annue, le quali potrebbero invece essere devolute a un continuo perfezionamento della rete stradale e all'impianto di una prima serie di alberghi che costituendo una ossatura dell'attrezzatura alberghiera nell'interno dell'Isola favorirebbe quelle iniziative di carattere turistico cui oggi manca qualsiasi fondamento.

Il costo della sistemazione stradale che prima ho specificato può valutarsi in circa L. 20 miliardi, pari a una spesa media di L. 10 milioni per Km. Seguendo un piano quadriennale di lavori occorrerebbe quindi un contributo di L. 5 miliardi all'anno.

Passando alla questione sanitaria riassumo per brevità e chiarezza in modo schematico la situazione di fatto rimandando per i dati particolareggiati alla relazione separata.

Nell'ambito della assistenza alla madre e al fanciullo ai vecchi, agli inabili al lavoro le deficienze nella misura dell'assistenza balzano chiare ricordando che la mortalità infantile, nel primo anno di età è oggi salita dal 99,2°/$_{oo}$ dell'anteguerra al 108,1°/$_{oo}$, di fronte a una media naziona

le dell'84,1°/oo ed elencando le opere che occorrerebbe eseguire per rimediarvi almeno in parte:

N. 200 fra consultori pediatrici e materni e refettori materni.
" 20 case della madre e del bambino (oggi ne esistono solo 6).
" 10 asili per complessivi 1000 bambini sino a tre anni.
" 3 brefotrofi per complessivi 500 posti (oggi ne esiste solo uno a Cagliari , incompleto, per 150 posti).
" 5 istituti post-brefotrofiali per complessivi 600 posti con annessi laboratori per la istruzione professionale (oggi non esiste in Sardegna nessun istituto di questo genere).
" 3 mendicicomi per complessivi 600 posti.

In complesso si tratta di nuove costruzioni per circa 3500 vani di dimensioni medie, importanti con l'arredamento una spesa di circa L. 3 miliardi.

Nel campo dell'assistenza sanitaria emerge per la sua gravità la tubercolosi che con la mortalità dell'1,15°/oo abitanti di fronte alla media nazionale del 0,83 per mille abitanti conferisce alla Sardegna un triste primato. E' da ritenersi che questo sia dovuto anche all'inadeguata attrezzatura della lotta antitubercolare che esigerebbe un potenziamento che può riepilogarsi nelle seguenti cifre:

Portare a 35 i 15 dispensari odierni, che sono assolutamente insufficienti anche in dipendenza dalla impraticabilità di buona parte della rete stradale.
costruire tre ospedali per aumentare da 1000 a 1800 il numero dei posti letto disponibili nei sanatori e negli ospedali, in modo che non continui a doversi rifiutare l'assistenza da parte degli enti antitubercolari dei 4/5 dei malati non assicurati presso l'I.N.P.S.

Istituire 2 sanatori montani per complessivi 400 posti, nonchè 2 ospedali marini per tbc. ossea, ghiandolare e sierosa per complessivi 400 posti.

Infine 1 preventorio per 200 posti.

Queste nuove importanti ma indispensabili istituzioni importerebbero una spesa di circa L. 3 miliardi.

In riguardo al Tracoma che può chiamarsi una endemia sarda poichè in certe zone ne è affetto circa il 40% della popolazione, osservo che di fronte a una percentuale del 4,1% dell'Italia Meridionale sta la percentuale del 12 per la Sardegna.

Per combattere questa malattia occorrerebbero asili specializzati per n. bambini, reparti speciali negli ospedali, un tracomatosario per 300 posti, 50 aule scolastiche isolate. Per tali istituti si incontrerebbe una spesa complessiva di circa L.500 milioni.

Passando infine all'assistenza ospitaliera, di fronte alla media nazionale di 3,9 posti letto su 1000 abitanti in Sardegna si ha la cifra di soli 1,6 posti letto su 1000 abitanti. Occorrerebbe quindi costruire nuovi ospedali o ampliare taluno di quelli esistenti in modo da raddoppiare almeno la capacità di ricezione delle attuali istituzioni.

Date le difficoltà dei trasporti, cui si potrebbe ovviare in gran parte sistemando, come già ho proposto, la rete stradale provinciale, occorrerebbe anche decentrare l'attrezzatura ospitaliera in diversi centri minori.

Comunque la necessità di ampliare l'attrezzatura ospedaliera richiede la sollecita disponibilità di altri 2000 posti letto ed una spesa di circa L. 2 miliardi.

Riguardo ai <u>servizi comunali sanitari e farmaceutici</u> - noto che il 75% dei 395 comuni dell'Isola è praticamente sprovvisto di ambulatorio, fatto particolarmente grave in dipendenza dalle difficoltà di comunicazioni già accennate.

Inoltre il 40% dei Comuni è privo di farma

cia. In tali condizioni occorrerebbe impian
tare 200 nuovi ambulatori comunali e 120 far
macie comunali con un'importo di circa di
Lire L. 0,5 miliardi

In complesso le provvidenze innanzi propo
ste allo scopo di dare all'assistenza sanita
ria una struttura organica ed adeguata impor
ta una spesa complessiva di circa L.10 miliardi.

Ritengo che i problemi specifici della via
bilità e della assistenza sanitaria che, nel
l'ordinamento attuale delle Provincie, compete
loro, debbano essere giustamente posti come
basilari nel quadro del potenziamento della
economia sarda. E' certo che sopratutto in ri
guardo alla sanità pubblica non è ammissibile
che intere regioni vengano lasciate in condi-
zioni che non fanno onore nè ad esse nè alla
Nazione. E', secondo me, dovere strettamente
inerente alle funzioni statali la protezione
e la cura con mezzi ed istituzioni generica-
mente uniformi in tutta la Nazione della sa-
lute, base di dignità, del cittadino italia-
no qualunque sia la Regione ove risieda. Una
Nazione tanto più ricca della nostra ha recen
temente realizzato un piano di assistenza in-
tegrale dell'individuo che dimostra come sia
attuale e concreto il quesito prospettato.
Oggi che i mezzi finanziari dello Stato sono
stremati io ritengo che nessuno in Italia si
opporrà affinchè alla stregua con cui si im-
pegnano del fondo E.R.P. pretesti stanzia-
menti per la bonifica agraria altrettanto si
faccia per la bonifica umana che è la premes
sa di una stabile ricostruzione per la nostra
Patria. Io ritengo che gli amministratori del
la O.C.E.E. (Organizzazione per la coopera-
zione economica Europea) i quali rappresentano
quella nobile Nazione al cui senso di larga,
lungimirante solidarietà internazionale par-
ticolarmente la Sardegna deve i grandi bene-
fici della lotta antimalarica fatta dalla Ro-
ckefeller fondation a mezzo dell'E.R.L.A.A.S.,
saranno i primi a dare il loro assenso affin-

e dell'attività

chè questa loro opera di valorizzazione del popolo Sardo sia proseguita e perfezionata con l'esecuzione di quelle opere sanitarie e di viabilità che assieme alla grandiosa lotta antimalarica costituiranno in Sardegna particolare motivo di gratitudine per la generosa nazione di oltre atlantico.

Concludo chiedendo che fra le proposte che riassumeranno le conclusioni del Congresso sia compresa quella di riservare una parte adeguata del fondo lire oltre che alla sistemazione della rete stradale provinciale, alla sistemazione dei servizi di assistenza, sanitari e ospitalieri della Sardegna.

RELAZIONE AL CONGRESSO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO IN RELAZIONE ALL'E.R.P. ED ALLA UTILIZZAZIONE DEL FONDO LIRE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI IN COLLEGAMENTO CON LE CONSORELLE DI SASSARI E DI NUORO E COL L'ALTO COMMISSARIATO DELLA SARDEGNA.=

o

o o

L'Amministrazione Provinciale di Cagliari è l'unico Ente che, con la Camera di Commercio e l'Associazione Industriale è stato invitato a questo Congresso. L'importanza dei problemi in discussione, però, ha consigliato la Deputazione Provinciale di Cagliari a concordare con le Consorelle di Sassari e di Nuoro e con l'Alto Commissariato della Sardegna l'esame delle questioni che interessano tutta l'Isola poichè è evidente che un piano di sviluppo in tutti i campi, da quello industriale a quello assistenziale, non può concepirsi se non in funzione Regionale.

L'Alto Commissario della Sardegna si è assunto il compito di riferire sulle questioni relative all'industria, al commercio, all'agricoltura ed ai lavori pubblici, per le quali dallo stesso Alto Commissariato a tempo furono eseguiti gli opportuni studi in base ai quali venne presentato al Governo un piano di finanziamento che assunse il nome di piano Pinna e che fu accolto molto parzialmente.

L'Amministrazione Provinciale di Cagliari, d'accordo con le Consorelle di Sassari e di Nuoro, ha voluto esaminare la situazione sarda dell'assistenza, intesa nel duplice senso dell'assistenza materiale e dell'assistenza sanitaria.

Si tratta di un particolare aspetto del piano di miglioramento delle condizioni di vita sociale delle popolazioni del mezzogiorno, delle quali probabilmente quelle sarde, sono le più bisognose non pure s'altro per il fatto che il mare le separa troppo dal continente italiano.

../..

Le Regioni, che sono naturalmente povere e che per giunta, come per la Sardegna, hanno subito il danno di mille calamità, dalla guerra all'invasione delle cavallette, si trovano a dover sopportare un enorme peso per l'assistenza ai poveri, ed hanno da fronteggiare, purtroppo, un altissimo indice di morbilità che è in ragione diretta del basso tenore economico della popolazione.

Premesso ciò, senza voler in alcun modo riaccendere l'antica ripartizione del "fondo lire" il meridione d'Italia e le Isole, per la parte che attiene all'assistenza, abbia un buon diritto per richiedere una maggiore assegnazione per ragioni di giustizia distributiva e come concreta attuazione del principio di solidarietà Nazionale.

E' indubbio, infatti, che le altre regioni italiane, per le loro diverse condizioni economiche generali, hanno oggi un'attrezzatura assistenziale ben più efficiente. Giustizia distributiva vuole, quindi, che, se pur il mezzogiorno d'Italia potesse improvvisamente raggiungere lo stesso grado di elevazione economica delle altre parti della Penisola, dovrebbe poter attuare la medesima attrezzatura assistenziale esistente in quelle altre regioni.

Se poi si considera che il più rapido potenziamento economico del povero meridione avrà bisogno, in ogni caso, di un lasso di tempo non certo breve, per potersi affermare, si deve necessariamente concludere per la necessità di una concreta attuazione del principio di solidarietà Nazionale la quale consenta di portare immediatamente l'organizzazione assistenziale meridionale ad un livello almeno pari a quello delle altre regioni.

Uno sguardo rapidissimo, per non abusare della cortese attenzione del Congresso, potrà bastare a dare la dimostrazione dell'affermata deficiente o quasi mancante attrezzatura assistenziale in Sardegna.

../..

Non daremo i dettagli statistici, quantunque siano a disposizione di chiunque voglia esaminarli, limitandoci ad esaminare, per ciascuna dei settori in cui abbiamo diviso tutta la attività assistenziale, le cifre più significative:

1°)- ASSISTENZA ALLA MADRE ED AL FANCIULLO -

Vi provvede, com'è noto, l'Opera Nazionale Maternità Infanzia attraverso i suoi organi periferici rappresentati dalle Federazioni Provinciali e per la parte degli illegittimi vi provvedono direttamente le Amministrazioni Provinciali. Anche il Comune, nel limite dei loro mezzi, fanno quanto possibile.

E' certo, ad ogni modo, che in questo tanto delicato settore dell'assistenza l'attrezzatura ed i mezzi disponibili in Sardegna sono irrisori; nè si può operare, nell'aiuto di Enti e Ditte private, come avviene in molte altre regioni italiane specialmente nel Nord, poichè l'Isola non ha purtroppo un'ossatura industriale. Si può ricordare che in provincia di Cagliari, nel 1947 e nel 1948, la Maternità ha potuto disporre di un fondo globale di £. 25.000.000,00, somma assolutamente irrisoria per le necessità assistenziali di detta Provincia. Le Consorelle di Sassari e di Nuoro, in proporzione al numero degli abitanti, hanno avuto eguali insufficienti assegnazioni.

Infatti nei 325 Comuni della Sardegna vi sono: 101 consultori pediatrici; 71 Consultori materni; 45 refettori materni; 6 case delle madri e 4 consultori dermoceltici.

Quando si considera che, secondo dati tecnici, l'assistenza infantile dovrebbe essere esercitata attraverso un consultorio ogni 4 o 5 mila abitanti o almeno un consultorio per ogni capoluogo di mandamento, si può facilmente osservare che la rete consultoriale della Sardegna, sia in rapporto alla complessiva popolazione di oltre 1.000.000 di abitanti, sia in considerazione della notevole distanza intercorrente tra i centri abitati, dovrebbe almeno essere raddoppiata.

../..

Si deve aggiungere d'altra parte che lo stesso numero ridottissimo di consultori non riesce,per mancanza di mezzi,ad attuare un adeguato e razionale piano di assistenza. In provincia di Cagliari,per esempio,nel 1947 su un complesso di 8.411 prime visite e di 30.571 rivisite eseguite nei 32 consultori pediatrici e su un complesso di 4.721 prime visite e 6.874 rivisite eseguite nei 24 consultori materni si è potuto dare un'assistenza, assai ridotta, solamente per 5.406 bambini e per 1.707 donne gestanti o puerpere.

Anche l'assistenza agli illegittimi,il cui numero è andato sempre più aumentando come triste consuntivo della guerra, è irrisoria,per la mancanza di mezzi e di adatti istituti.

Basti dire che nella provincia di Nuoro,comprendente 99 Comuni con una complessiva popolazione di 248.688 abitanti, non esiste brefotrofio nè alcun altro istituto di ricovero per bambini al di sotto di tre anni. In provincia di Cagliari il brefotrofio esistente è così angusto da imporre che le madri nubili ivi ricoverate, dormano a due a due nello stesso letto,con quali conseguenze d'ordine igienico e morale ognuno può immaginare.

Eppure l'assistenza agli illegittimi,oltre ad un elevatissimo valore umanitario,risponde ad una esigenza di ordine sociale poichè,purtroppo,gli illegittimi in generale alimentano le statistiche dei criminali e quelle degli elementi antisociali.

Nel 1938-1939 per accordi intercorsi tra la Sede centrale della Maternità infanzia e il Ministero dell'interno fu consentita la costruzione di un certo numero di Case della Madre e del bambino che,per il sopraggiungere della guerra, venne poi sospesa.

Dopo la guerra non se n'è più parlato. Si tratta di costruzioni che ormai sono a buon punto e che potrebbero essere agevolmente condotte a termine: 8 a Cagliari - 6 a Sassari e 4 a Nuoro.

Le predette gravissime deficienze nel campo dell'assistenza minorile con l'estrema povertà della Regione hanno fatto elevare paurosamente l'indice di mortalità infantile che, secondo recentissime indagini dell'Istituto centrale di statistica, ha raggiunto il 108,1 per mille in confronto alla media italiana dell'84,1.

2°)- ASSISTENZA AI VECCHI ED INABILI AL LAVORO -

E' questo un problema completamente ingoiato per mancanza di adeguati istituti. Esistono solamente 3 manicomi, la cui capacità ricettizia è così minima da non poter soddisfare neppure le esigenze della sola provincia di Cagliari.

= ASSISTENZA SANITARIA =

A)- TUBERCOLOSI :

Come abbiamo premesso per le regioni povere, tra cui primeggia la Sardegna, hanno il triste primato delle malattie infettive e sociali. La tubercolosi è uno dei gravi flagelli che più affligge la povera Sardegna la quale stà facendo sforzi eroici per fronteggiare la gravissima situazione.

E' risaputo che per un'adeguata lotta contro questa terribile malattia sociale, occorrerebbe disporre di almeno un dispensario ogni 40.000 abitanti e ciò, naturalmente, se la popolazione non fosse eccessivamente sparsa, gli abitati non fossero molto distanti uno dall'altro e si potesse disporre di una ben congegnata rete di rapide comunicazioni. In Sardegna purtroppo vi sono tutte le condizioni negative: popolazione eccessivamente sparsa; centri abitati molto distanti uno dall'altro; assoluta e grave insufficienza di mezzi di comunicazione. In queste condizioni si hanno appena 15 dispensari antitubercolari, laddove solamente in rapporto al numero della popolazione se ne dovrebbero avere un minimo di 30 senza contare quegli altri. che

../..

dovrebbero essere istituiti per ovviare alle eccessive distanze ed al difetto dei mezzi di comunicazione. Fra l'altro i dispensari esistenti non possono essere gestiti regolarmente per mancanza di mezzi adeguati; la congestione, poi, che si verifica in ciascuno di essi è tale da rendere assai difficile gli accertamenti e le cure sanitarie. Tanto per averne una idea si può ricordare che nel solo dispensario di Cagliari nell'anno 1947 vennero eseguite 10.537 visite con 8.630 radioscopie, 1.191 radiografie, 1.315 pneumotoraci, 7.347 iniezioni endovenose.

Sempre nello stesso dispensario di Cagliari, l'accesso dei malati è regolato con prenotazioni che vanno perfino a 15 giorni.

Non meno tragico è il problema dei ricoveri sanatoriali per l'assoluta insufficienza dei posti letti. I tre sanatori della Previdenza sociale e due altri istituti dispongono complessivamente di 1.000 posti-letto per affetti da t.b.c. polmonare e, fra breve, entrerà in funzione a Sassari - grazie a molti sacrifizi compiuti - un altro sanatorio con una disponibilità, per ora di 180 letti. Ma anche con questa nuova istituzione la situazione permane di una gravità eccezionale se si considera che i Consorzi antitubercolari dell'Isola riesce a ricoverare dal 15 al 20 per cento degli ammalati non assicurati. L'altro 85 per cento resta nelle proprie famiglie senza la possibilità di curarsi adeguatamente e con il pericolo costante della diffusione della malattia.

Per avere una idea del fenomeno ricorderemo che per l'anno 1947 su 999 casi accertati nella provincia di Cagliari, si potette provvedere al ricovero solamente di 386.

Per quanto riguarda le spese vistosissime per i ricoveri e per i sussidi post-sanatoriali vi è per ora una certa tranquillità in quanto lo Stato si è assunto, come è noto, l'intero on-

../..

re. Ma non è opportuno preoccuparsi del giorno in cui lo Stato non potrà più accollarsi l'ingente spesa e ne deriverà che i Consorzi dell'Isola potranno, si e no, ricoverare qualche decina di ammalati.

L'assistenza preventoriale e post-sanatoriale in Sardegna è poi completamente assente per mancanza di istituti e di mezzi. E' un altro problema della massima gravità che, se non risolto, continuerà a mantenere alto l'indice della morbilità tubercolare.

B)- MALARIA :

Il grandioso esperimento che meritoriamente il Governo italiano, con la fondazione ROCKFELD con l'U.N.R.R.A. sta eseguendo in Sardegna fa nutrire le migliori speranze per l'annientamento della malaria.

I risultati finora raggiunti sono veramente notevoli. Ma è necessario preoccuparsi che nel 1950 l'Ente Regionale per la lotta antimalarica in Sardegna dovrà smobilitare. Sarà necessario allora che i Consorzi provinciali antimalarici abbiano una attrezzatura adeguata, che deve essere predisposta fin da ora per mantenere e consolidare i risultati raggiunti.

C)- TRACOMA :

Un'altra malattia endemica che in Sardegna assume proporzioni imponenti, è il tracoma.

Ricordiamo, per dare una idea del preoccupante problema che in certe zone della provincia di Cagliari, la quale è la più colpita, la percentuale dei tracomatosi tra la popolazione scolastica raggiunge punte massime del 40%, come a Quartu ed a Selargius.

Fino a pochi mesi fa l'organizzazione antitracomatosa era pressochè inesistente per la solita povertà di mezzi. Ora è entrato in applicazione il piano quinquennale U.N.R.R.A. e si è potuto provvedere in maniera abbastanza adeguata. Resta però, pur sempre, la necessità di creare istituzioni permanenti come

../..

asili specializzati per bambini tracomatosi e reparti speciali per la cura delle forme più gravi.

D)- ASSISTENZA OSPEDALIERA :

L'assistenza generica ospedaliera è quanto mai deficiente. Si sa che occorrono da cinque a dieci posti-letto ospedalieri appartenenti a popolazioni urbane e da due a cinque per quelle rurali. Naturalmente oltre al numero dei posti letto è necessario che gli ospedali abbiano una ubicazione che consenta il facile afflusso degli ammalati da tutti i Comuni e le borgate più lontane.

In Sardegna si è lungi dall'avere una siffatta organizzazione perchè alla insufficienza di posti-letto in rapporto al numero complessivo della popolazione si aggiunge una irrazionale distribuzione degli ospedali nel territorio dell'Isola.

In provincia di Cagliari, per esempio, vi sono in complesso 922 posti-letto di cui 640 negli Ospedali riuniti di Cagliari ed altri 282 distribuiti nei piccoli ospedali di Oristano, Arborea, Iglesias e Carbonia, con i quali si può appena far fronte alle esigenze della guerra occidentale della Provincia. Tutta la zona orientale, è invece, completamente sprovvista di ospedale per cui gli ammalati di queste vastissima zona, da località distanti fino a 100 Km. non hanno altra possibilità che raggiungere l'ospedale di Cagliari. E ciò non sempre può avvenire per mancanza di un numero sufficiente di autoambulanze nonchè per la congestione che facilmente si determina in quel nosocomio, specialmente in certe epoche dell'anno.

I reparti infettivi e contumaccioli che fanno parte degli ospedali sopra indicati hanno una complessiva disponibilità di 151 letti, anche questi insufficienti per le più normali necessità.

Non diversa situazione si riscontra nelle Provincie di Sassari e di Nuoro ed in modo particolare in quest'ultima nei cui territorio non vi è alcun istituto di isolamento per malattie infettive

E)- T I G N A :

Una malattia assai diffusa nei Comuni più poveri, specialmente nelle provincie di Nuoro e di Sassari, è la tigna. Non si hanno dati precisi, ma gli accertamenti fatti in alcune popolazioni scolastiche ed i casi che cadono sotto l'osservazione dei medici, ne denunciano la gravità.

E' indispensabile a questo riguardo l'istituzione di appositi reparti interprovinciali attrezzati in modo che in essi possano essere praticate le cure per altre forme di malattie cutanee anch'esse in Sardegna non meno diffuse della tigna.

F)- SERVIZI COMUNALI SANITARI E FARMACEUTICI :

Altre gravissime deficienze si riscontrano in tutta la Sardegna nell'organizzazione sanitaria e farmaceutica comunale.

Dei 325 Comuni, appena il 15% dispone di un discreto ambulatorio, l'altro 75% ne è completamente sprovvisto o dell'ambulatorio comunale ha soltanto la targa applicata all'esterno di un locale in cui è preferibile non entrare.

E' assolutamente indispensabile che si possa disporre dei mezzi necessari per costruire se non in tutti i Comuni, almeno nella maggior parte, un poliambulatorio che possa servire al medico condotto nonchè agli specialisti i quali, periodicamente dovrebbero recarvisi.

La questione dei Consultori polivalenti dovrebbe essere messa in relazione anche alla consistenza numerica e alla dislocazione territoriale degli ospedali. Per quei Comuni, infatti, che risultassero molto distanti dal più vicino centro ospedaliero o che non fossero a questo congiunti per mezzo di rapide linee di comunicazione, il consultorio polivalente dovrebbe funzionare, con adeguata attrezzatura, come infermeria dipendente dal predetto centro ospedaliero. Questa esigenza balza agli occhi ove

../..

si tenga conto, fra l'altro, che almeno il 35% dei comuni sardi, nei giorni festivi, sono completamente tagliati dal mondo, inquanto in essi non funzionano nè i servizi di corriera automobilistica e di ferrovie secondarie dai quali sono unicamente allacciati, nè i servizi telegrafici e telefonici.

Non meno grave è la questione delle farmacie comunali.

Il 40% delle farmacie previste nella pianta organica risulta scoperto malgrado i concorsi banditi a più riprese. La ragione fondamentale è data dal fatto che nessun farmacista trova la convenienza economica di gestire in un piccolo Comune nel quale gli incassi sono necessariamente ridotti. Nè si riesce ad ovviare l'inconveniente con il contributo del Comune che, come è noto, è assai esiguo; nè può essere aumentato per le condizioni critiche delle finanze comunali.

E' un problema che può risolversi consentendo ai Comuni, fornendoli dei mezzi necessari, l'impianto di farmacie municipali ovvero consentendo la corresponsione di un più adeguato sussidio.

Questa in rapidissima sintesi la dolorosa situazione assistenziale della Sardegna.

Le Amministrazioni Provinciali di Cagliari - Sassari e Nuoro con la presente schematica relazione hanno inteso porre il gravissimo problema dell'assistenza materiale e sanitaria, dichiarandosi pronte a predisporre un piano concreto e circostanziato delle più urgenti esigenze in quanto delicato settore della vita sociale.

Si può obiettare che il piano E.R.P. ed il complesso di altri aiuti, potenziando le industrie, il commercio e l'agricoltura, potranno implicitamente attenuare l'attuale deficiente assistenza.

../..

Le Amministrazioni Provinciali sarde si augurano che sia agevolato il predetto potenziamento economico, ma osservano che nella migliore delle ipotesi occorre un periodo di tempo abbastanza lungo per raggiungere un livello economico generale che faccia sensibilmente ridurre le esigenze assistenziali. Per queste ragioni esse invocano che il ""fondo lire"" venga destinato alle necessità dell'assistenza e su di esso le maggiori assegnazioni siano riservate alle regioni più bisognose e tra queste alla Sardegna, poverissima tra le contrade più povere d'Italia.=

41

ACCADEMIA ITALIANA DEL SUD
TARANTO

Congresso E. R. P.
alla XII Fiera del Levante

L'aspetto idrografico del versante jonico - salentino per l'attuazione della media e piccola irrigazione

A cura dell'
Arch. ARCANGELO SPERANZA
Presidente del Comitato Tecnico per l'Edilizia e l'Irrigazione.

TARANTO
TIP. ANGELO LODESERTO
1948

Alla soluzione del grande problema della utilizzazione delle acque dei maggiori fiumi che sfociano sul litorale jonico, del quale si occupa il Segretario Generale di questa Accademia in altra relazione sono collegate la bonifica e la irrigazione dei terreni litoranei del versante jonico-salentino, dove dovrà attuarsi largamente la media e piccola irrigazione, data la natura di questi terreni, ricchi di acque di superficie e freatiche, che scorrono a breve profondità.

Questa vasta zona di terreni di ottima qualità può disporre di varie diecine di mc. di acqua per ogni minuto secondo; ma occorre irregimentare e sollevare quelle acque per utilizzarle opportunamente.

Nella provincia jonica (Taranto), trascurando le sorgenti di minore importanza, noi ricordiamo quella denominata Chidro – o Cidro – con una portata di mc. 3,12 al secondo in periodo di massima magra (agosto).

La sorgente Burago o Borago ha una portata di 315 litri al secondo.

Il gruppo delle sorgenti Battentieri e Galese dà un mc. al secondo.

Quello del Tara 10 mc. al secondo.

Il Lato dà 2 mc. al secondo e il Gàlaso un mc.

Queste sorgenti permetterebbero di irrigare circa 40.000 ettari di terreno, mentre soltanto la parte destra del Bradano – prescindendo dalle opere per il grande invaso di questo fiume – consentirebbe di irrigare un comprensorio di oltre 10.000 ettari.

Quanto alle acque freatiche, la stessa provincia jonica si può dividere in tre zone: la prima, in cui le falde acquifere si trovano alla profondità variabile da tre a sei metri; la seconda da mt. 8 a 50, e la terza (acque profonde) da 50 a 100 metri.

Che dire delle acque della Provincia di Brindisi? Basterebbe utilizzare le sorgenti di Fiume Grande, Fiume Piccolo, le Fontanelle, Canale Reale, Lapani, Giancola, Canale Pontegrande, le Chianche, La Salinella ecc. ecc., oltre quelle del sottosuolo, di cui pure è ricco il brindisino per attuare la media e piccola irrigazione anche in questa provincia.

Meno ricca di acque sorgive e freatiche è il Salento propriamente detto; ma per attuare la media e piccola irrigazione anche ai terreni litoranei del Salento è più che bastevole l'acqua delle sue sorgenti e del sottosuolo.

A questa grande opera di attuazione della media e piccola irrigazione per i terreni litoranei propriamente detti delle regioni lucane, joniche e salentine, a cui dovrebbe provvedere un organo tecnico amministrativo a carattere autonomo, come è reclamato da quelle popolazioni, sia pure collegato con l'Ente Autonomo per la irrigazione della Puglia e della Lucania, è naturalmente collegata la integrazione della bonifica, con tutti gli altri problemi annessi ben noti.

Per cui si può concludere che il problema della utilizzazione delle acque dei fiumi, che sfociano sul litorale jonico, per produrre l'energia elettrica indispensabile alla vita e allo sviluppo delle industrie e dell'agricoltura in questa regione, deve ritenersi il problema base per creare l'agiatezza, e forse la ricchezza per le laboriose ed intelligenti popolazioni di questo lembo estremo della Patria, nel quadro della vita civile, industriale e commerciale di tutta l'Italia dalle Alpi a Capo Passero.

Arch. ARCANGELO SPERANZA

44

ACCADEMIA ITALIANA DEL SUD
TARANTO

Congresso E. R. P.
alla XII Fiera del Levante

PREMESSE ALLA SPERANZA

Lo Sviluppo Economico e Sociale del Mezzogiorno è subordinato al suo assetto idrografico

A cura del
rag. UMBERTO VACALEBRE
Segretario Generale dell'Accademia Italiana del Sud

TARANTO
TIP. ANGELO LODESERTO
1948

Se a fil di logica bisogna convenire col Cenzato e col Guidotti che " i problemi del Mezzogiorno sono necessariamente interdipendenti tra di loro e vanno studiati (noi diremmo: risolti)..... secondo reciproche esigenze di gradualità „, abbiamo peraltro da porre in rilievo che bisogna iniziare l'opera a favore del Meridione, dando prelazione alle provvidenze correttive delle esistenti condizioni ambientali; e ciò inteso nel senso di modificare le attuali situazioni di ordine fisico e biologico.

E' diffusissimo il luogo comune secondo il quale si imputa ad una deficiente industrializzazione il retrogrado e negletto modo di vivere delle popolazioni meridionali.

Si pone l'accento sulla necessitá di industrializzare il Mezzogiorno, ma spesse volte non si tiene in debito conto che la prosperitá industriale è strettamente legata alla convergenza di molteplici fattori correlativi, primi fra essi gli ubicazionali.

L'industrializzazione del Meridione, oltre che obbedire a cause contingenti, particolarmente imperiose ed assillanti, deve tener conto delle due seguenti proposizioni opposte, a seconda del soggetto al quale vanno riferite: ***data la necessità di far sorgere una industria, scegliere la località, ovvero, data la località, scegliere l'industria.***

Il primo termine riguarda il Governo, al quale i preposti alle magistrature locali devono essere sensibili nell'indicare quali delle nuove imprese, nell'area della loro giurisdizione, giungerebbero a sollievo delle depressioni nell'occupazione operaia e nell'attività economica delle popolazioni.

Il secondo termine impone all'iniziativa privata di considerare che la preferenza deve rivolgersi a quelle industrie che abbiano la maggiore probabilitá di successo in luogo.

Nelle attuali condizioni ambientali (come sopra specificate) non vi è speranza di portare alla integrale risoluzione il problema del Meridione: vi potranno essere fortunati o fortunosi esperimenti; possono sorgere quà e là iniziative coraggiose che rappresentano elemento iniziale, o forme embrionali di un qualcosa che potrá prendere forma e vita, ma ciò sará opera più che di pionieri, di

credenti, talvolta solo per attaccamento di fede, alle possibilitá del luogo. Ma la integrale rinascita economica delle plaghe meridionali non può essere che conseguenza alla rimozione delle cause di carattere generale che, in atto, determinano la permanente inferiorità rispetto alle regioni progredite.

Giova stabilire che chi scrive non sconosce le cause genetiche della attuale depressione economica del Mezzogiorno: ma non le rileva perchè i limiti posti alle presenti note sono di sole considerazioni volte ad individuare l'azione iniziale, da cui far dipartire il successivo insieme di azioni, atte ad eliminare la depressione lamentata.

A rendere possibili, ed a facilitarne i necessari e prevedibili adeguamenti del Sud, bisogna svincolare i Meridionali dal subire l'influenza dell'ambiente e metterli in condizioni che si rendano agenti attivi di modificazione del mondo fisico e biologico nel quale essi vivono.

Occorre che i Meridionali, pur subordinandosi alle imperiose esigenze del loro ambiente, tendano, senza posa di trarre profitto dalle stesse forze naturali delle loro contrade per soddisfare i loro bisogni e per sviluppare le loro connaturate prodigiose attività e capacità.

La base della rinascita del Mezzogiorno deve fissarsi nel seguente assioma: **" I Meridionali devono essere aiutati a modificare le condizioni idrografiche e orografiche della terra in cui vivono „.**

I problemi del Mezzogiorno sono complessi, ma la risoluzione sarà frammentaria, occasionale e localizzata, se non verrà impostata nella sua completezza e se, sopratutto, non sarà iniziata col precipuo scopo di mutare il primitivo stato naturale.

Dopo questo inizio il resto sarà conseguenziale.

È risaputo che l'influenza del mondo fisico si esplica sul mondo umano: alteriamo e modifichiamo l'attuale aspetto fisico del Meridione e ne ricaveremo altre forme di vita e di civiltà.

Dal lato inverso l'influenza dell'uomo sul mondo fisico è rivolta in ispecial modo a svilupparne la ricchezza: alteriamo e modifichiamo l'attuale aspetto fisico del Meridione e ne ricaveremo le premesse perchè i Meridionali determinino il successivo incremento di evoluzione economica in tutta la sua gamma.

Secondo chi scrive, il primo strumento da adoperare per riportare ad un decoroso livello di vita il Mezzogiorno è la utilizzazione delle sue acque.

Noteremo quì di seguito le possibilità ed il vantaggio, anche di ordine economico, ma vogliamo divagare un momento a pen-

sare cosa sarebbero capaci di fare i meridionali, se all'abbondanza di sole potessero abbinare un'abbondanza di acque: il clima, la varietà di altitudini, la forma dei tratti costieri sarebbero particolarmente favorevoli ad ogni sviluppo economico.

Il paesaggio vegetale originario si trasformerebbe, con profondo miglioramento della stessa distribuzione dell'attività armentizia; case agricole si disseminerebbero dapertutto, e molte si raggrupperebbero ancora in centri più o meno vasti; per congiungere le case ed i centri abitati si traccerebbero fitte reti di vie di comunicazioni; e per le principali di queste vie (rotabili, automobilistiche, ferroviarie) sorgerebbero le opere complementari imponenti (ponti, gallerie, stazioni, ecc.); si ergerebbero argini, scarpate, terrapieni; e stabilimenti industriali; e si opererebbe ogni utilizzazione delle forze esogene ed endogene del mondo meridionale.

E varietà di mercati; e correnti di traffico e di turismo ne risulterebbero; e tutta la gente Meridionale sarebbe avvolta in una atmosfera di lavoro e di benessere.

La tesi propostaci ci impone considerazioni ed indicazioni di dettaglio.

Considerazioni ed indicazioni devono necessariamente poggiare su dati tecnici ed essere esemplificative, perchè lunghe e non complete verrebbero a risultare i riferimenti di portata più generale.

Utilizziamo qui di seguito, per le considerazioni conclusive, una relazione del Dott. Ing. Enzo Gioia, insigne cultore della materia e progettista di sistemazioni idrografiche, di costruzioni idroelettriche, e di bonifiche.

Lo studio dell'Ing. Gioia riflette le possibilità di incremento delle attività economiche della Puglia (specialmente della Regione Jonico Salentina) e della Lucania con la utilizzazione delle acque di tutti i loro fiumi per produrre energia idroelettrica, per irrigare le terre, per far funzionare le idrovore di bonifica, per il sorgere di Industrie conseguenti alla nuova e più copiosa produzione agricola.

Secondo il Gioia, il punto nevralgico della rattrappita economia delle zone ricordate è la mancanza di sfruttamento a scopo industriale ed irriguo delle risorse idriche.

Infatti se fossero invasate le acque di piena e di morbida, per esempio, dei fiumi Agri, Sinni, Basento, Bradano, oltre ad una imponente produzione di energia elettrica, si avrebbe una disponibilità di circa 60 mc. di acqua al secondo, con la possibilità di irrigare tutta la vasta zona da Gallipoli a Novasiri, per circa 120.000 ettari.

Quivi si svilupperebbero meravigliosamente caseifici ed indu-

strie dei derivati del latte; allevamenti di bestiame ed industrie conseguenti; zuccherifici; le produzioni di cellulosa; cartiere, orti, risaie, frutteti, ecc.

Sui margini dei laghi artificiali si potrebbe attuare la coltivazione di pioppo canadese, vita per la produzione della cellulosa, del legname per imballaggi, e per le fabbriche di fiammiferi, ecc.

Quanta intensitá di lavoro vi sarebbe in tutta la vasta regione!

Quanta manodopera troverebbe occupazione e ricchezza nelle applicazioni derivanti dalla coltivazione intensiva di queste terre che diverrebbero ubertosissime, lussoreggianti di vegetazione e di produzione, mentre ora sono aride e bruciate dal sole!

Vaste plaghe, ora, d'estate non hanno nè un filo d'erba nè un poco d'acqua che possano servire ad alimentare e dissetare il bestiame che deve essere portato in montagna.

Potremmo enumerare molte altre indicazioni significative, ma riteniamo superfluo il farlo, chè di tanta evidenza esse risultano.

Per avviare effettivamente il Mezzogiorno verso lo sviluppo delle sue attività economiche e per il suo adeguamento sociale, occorre fargli trarre vita sicura e perenne delle sue stesse risorse naturali ed in modo aderente alla sua situazione ed alle sue caratteristiche regionali.

L'opera va iniziata col:

1.) Provvedere alla costruzione di grandi laghi artificiali per l'invaso di piena e di morbida di tutti i Fiumi del Mezzogiorno, per i quali sussista tale possibilitá, onde utilizzarle sia per la produzione di energia idroelettrica che per grande irrigazione, come per altri usi industriali;

2.) Provvedere contemporaneamente alla sistemazione dei bacini montani con la costruzione di traverse a briglie ed effettuando piantagioni in tutti gli alti bacini che hanno carattere spiccatamente torrentizio in modo da restituire all'agricoltura immense superfici di terre, ora devastate, dilavate, sommerse, invase dalle acque, dai detriti, dal ciottolame, trasportato dai fiumi nelle loro piene;

3.) Provvedere alla costruzione di strade lungo le sponde dei fiumi e nei comprensori di bonifica per rendere possibili le comunicazioni lungo le valli e per consentire le migliori coltivazioni.

Queste, secondo noi, sono **le basi** su cui si deve poggiare la rinascita del Sud.

E perchè le Autorità Governative siano indotte a dare inizio alle opere cennate esistono considerazioni di giustizia distributiva quanto mai attuali.

Secondo i dati raccolti dal Gioia, il Ministero dei Lavori Pubblici - allo scopo di aumentare l'attuale insufficiente produzione di energia elettrica - ha predisposto programmi di attuazione di nuovi impianti Idroelettrici. Nel 1947 la produzione è aumentata di 788 milioni kwh annui, mentre sono in via di costruzione altre centrali che apporteranno nel 1948 aumenti per 1.578 milioni di kwh annui; nel 1949 per 2.041 milioni di kwh annui; nel 1950 per 405 milioni; nel 1951 per 345 milioni di kwh e nel 1952 per 758 milioni di kwh annui: complessivamente sì avrà una maggiore produzione, quindi, di 5 miliardi e 913 milioni di kwh annui per impianti ultimati dal 1947 al 1952.

Essendo tale produzione ancora insufficiente, sono state progettate altre costruzioni che permetteranno di ottenere negli anni 1950-1956 una ulteriore nuova produzione di energia idroelettrica per alri 12 miliardi di kwh annui.

Ebbene, tutta questa imponente mole di lavori per costruzioni di centrali idroelettriche, e conseguenti opere di sistemazione di bacini montani, è prevista per le stesse zone che hanno oggi una sproporzione di produzione rispetto al meridione; **sicchè, se attualmente la produzione idroelettrica è, nel Sud, del 8-9 % circa, con i nuovi impianti, i quali saranno istallati nel Nord, si ridurrà al 4-5 %.**

E' amaro osservare che, mentre al Mezzogiorno si fa credere di voler risolvere i suoi problemi, si opera in modo che i cosidetti aiuti si limitino a misere elargizioni, tante volte inoperanti, ed intanto si perpetuano le cause che rendono impossibile la sua rinascita.

Noi riteniamo che le Autoritá Governative debbano prendere in massima considerazione proposte e suggerimenti atti a dare l'abbrivio perchè concretamente sia avviata a soluzione la necessaria eliminazione delle cause dell'attuale povertà delle regioni meridionali.

Quanto sopra esposto è obiettivo, spassionato, libero da pregiudizi e da interessi di singole localitá, volto solo a indicare come ci sembra dovrà esplicarsi l'azione preliminare ad ogni altra provvidenza. Non riteniamo di errare se affermiamo che rendere realtà quanto da noi segnalato, oltre che ottenere lo scopo prefisso, rappresenterà un vantaggio economico, nel senso che l'utilizzazione delle acque a scopo industriale ed irriguo, anche attraverso la sola produzione di energia idroelettrica, consentirà di considerare le opere relative come un redittizio investimento economico.

UMBERTO VACALEBRE
Segretario Generale dell'Accademia Italiana del Sud

50

ACCADEMIA ITALIANA DEL SUD
TARANTO

Congresso E. R. P.
alla XII Fiera del Levante

PROLOGO E SPRONE

La rivalutazione del Sud deve iniziare dagli stessi Meridionali

A cura del
dott. SALVATORE LO MASTO
Componente della Presidenza Centrale

V. LEGGIERI - TARANTO

Ben prima del «mezzo del cammin della sua vita» F.S. Nitti poteva scrivere uno studio che aveva per titolo «Napoli e la questione Meridionale». E la sua opera non aveva alcuna dote di anticipazione e di previsione: era uno studio di fenomeni di per se stesso in atto. A quarantacinque anni di distanza, dopo essere passati attraverso due guerre e una, ufficialmente, crisi mondiale, la questione rimane imperterrita sul tappeto, con delle caratteristiche di costanza che dimostrano come la sua esistenza non possa venire imputata ad un solo periodo, ad un sol gruppo di leggi, ad un solo fattore.

Vi sono almeno due grandi gruppi in cui occorre dividere questi vari fattori negativi: da un lato possiamo accumulare certi punti di vista, certi impianti mentali che sono spiccatamente propri dei meridionali. Dall'altro lato si trovano quelle difficoltà che derivano dal non essersi il Meridione adeguato in una sistemazione idrografica e di viabilità, per cui il turismo, il viaggiare ed i trasporti hanno un ritmo non più aderente alle esigenze del nostro tempo.

In entrambi i campi ci può essere una grande speranza ed un motivo d'orgoglio per i meridionali: poichè potranno essere essi stessi a darsi il proprio destino.

Se infatti è indispensabile che il Governo intervenga col suo peso a riequilibrare una bilancia troppo sfavorevole, dovranno essere i meridionali a indicare con le loro ricerche ed i loro studii, a segnalare con una graduatoria di priorità, ad accompagnare con un interessamento attivo e fattivo questa opera del Governo, completando con il loro sangue e la lor carne quella armatura centrale, quello scheletro di istituzioni e di attuazioni pratiche che il Governo dovrà porre in essere.

E' naturale — e qui naturale ha il significato sempre un pò tragico di fatale — che un intervento dello Stato richiesto frammentariamente ed egoisticamente non potrà raggiungere i vari punti nevralgici della questione, ma si esaurirà in un disordinato tamponamento di esigenze locali che, non collegate ad un insieme organico cederanno non appena la spinta governativa, per una qualsiasi ragione, venisse a cessare.

Ed è altrettanto naturale che non si può richiedere allo Stato una soluzione totale di ogni problema: «il deus ex machina» è stato sempre un ripiego poco felice e troppo estraneo.

La soluzione del problema dovrà procedere per gradi e il primo punto in cui si potrà richiedere l'appoggio del Governo — che ne è moralmente obbligato — si dovrà rivolgere a quelle grandi opere di interesse pubblico, la cui realizzazione non è nella capacità dei singoli, e che costituiscono la premessa per ogni attività futura.

Del resto noi siamo dell'opinione che una volta poste in essere queste premesse il resto sarà conseguenziale perchè l'industria privata, in un ambiente adatto ad accoglierla, è infinite volte più tenace, più rapida, più economica, più istintivamente pratica di quella governativa ed esploderà nelle sue mille forme dell'emulazione, dell'accessorietà complementare, della esatta rispondenza alle necessità ed alle possibilità del luogo.

Occorre quindi, almeno nei tempi iniziali, che non un organismo estraneo, ma un organo della stessa gente meridionale si affianchi all'opera del governo. Se infatti il Governo vuole effettivamente apportare sollievo al Meridione dovrebbe cominciare col costituire delle commissioni di studio, degli organi periferici per la raccolta ed il convogliamento dei dati : on una burocrazia, di gente magari allegramente disinteressata dei problemi che dovrebbe trattare, in massima parte reclutata fra gente che non vive sul luogo. E comunque, questo organismo sarebbe un onere per lo Stato ed il suo peso economico sottrarrebbe forze a quel tanto — sempre insufficiente — destinato al Sud.

Occorre — anche per una valutazione morale — che siano i meridionali stessi a prepararsi uno strumento di vaglio delle loro esigenze, un portavoce delle loro necessità, un organo che rappresenti nel momento stesso un centro di raccolta ed un eccitatore di idee e di volontà.

Un malato che si presenti al medico non può pretendere tutto dalla diagnosi: deve egli indicare tutti gli acciacchi che accusa, le cause che egli ritiene li abbiano prodotti: le esigenze del lavoro al quale il suo organismo deve far fronte.

Il medico poi — nella sua superiore visione — provvederà.

E occorre che questo portavo-

ce dei meridionali non sia nelle mani di pochi, che, nella migliore buona fede, non possono ricomporre che panorami ristretti o frammentari.

E' indispensabile, perchè è più giusto, più sano, più pratico che le voci giungano da ogni parte, da ogni figlio del Sud.

Questo strumento è già approntato nelle sue linee schematiche. L'Accademia Italiana del Sud, con un buon anticipo, ha impostato la sua attività in una funzione di presa di contatto con ogni angolo del Meridione. Essa, sorta ed alimentata per iniziativa di pochi appassionati, non ha mai pensato di fare essa stessa delle proposte: ma le ha richieste a tutti coloro, che, in ogni luogo del Meridione d'Italia, hanno la immediata e nitida visione delle necessità locali.

Non ha inviato suoi funzionari ad aprire filiali: ma ha invitato tutti coloro, che all'intelligenza uniscano sufficiente dinamismo, a farsi promotori nei loro centri della sua stessa funzione. Non ha mai ritenuto che il Governo debba intervenire con finanziamenti e con suoi organismi, ma che lo stesso vagli attentamente e ponga in essere quelle singole soluzioni di problemi generali che, dopo una raccolta copiosa, diretta e disinteressata, appaiono di maggior urgenza.

Ritiene suo compito non consigliare o indirizzare i meridionali nei singoli campi, ove ognuno è il migliore giudice, ma ritiene opportuno informarli di quelle procedure da seguire che spesso (v. discorso del Ministro Togni al Congresso di Napoli il 14-15 Febbraio 1948) non vengono conosciute, o richieste, o seguite dagli stessi interessati.

Vuole attraverso i suoi rami tecnici e di consulenza che non sono suoi diretti, ma che sorgono in ogni luogo per propria forza intima, aiutare, incoraggiare, consigliare chi da solo non potrebbe che disperdere il frutto della sua intuizione e delle sue possibilità.

L'Accademia con spirito di lungimiranza ha spinto le sue propaggini anche all'estero e al nord d'Italia, ovunque vivano e operino oriundi meridionali, perchè, ognuno nel campo proprio, dia, suggerisca, faccia quel che può.

Ed ha avuto la soddisfazione — sotto certi aspetti piuttosto amara — di notare come attorno ad una istituzione sorta senza capitali, sorretta dai sacrifici personali dei suoi primi aderenti, con nomi che non hanno rinomanza nè nazionale nè internazionale, si iano affollate le risposte, le proposte pratiche, i progetti, le adesioni e l'entusiasmo.

Ma ora l'Accademia nella sua attuale consistenza è insufficiente a continuare quel compito che essa si è prefissa di raggiungere in tutti i campi e con ogni sforzo.

Essa ha bisogno di un riconoscimento giuridico che le permetta di assumere una veste di riconosciuta collaboratrice del Governo: e di essa Accademia i membri potranno essere chiamati a far parte delle costituenda Commissione interministeriale con funzione di collegamento fra quel centro di raccolta e cernita che è l'Accademia e il Governo che deve realizzare — ove lo ritenga — le proposte sottopostegli.

Tale richiesta non ha alcun valore di auto presentazione perchè le cariche sono elettive e la speranza degli attuali preposti è solo quella di essere rimpiazzati da nomi più di loro degni.

In collegamento con questa nuova veste l'Accademia chiede che le venga messa a disposizione una somma onde riprendere le pubblicazioni dell'organo di diffusione: la rivista, o comunque, un periodico.

Si è sicuri che una tale pubblicazione, che aveva procurato abbonamenti fin dall'estero, non rimarrà certo passiva perchè interesserà un tale numero di persone da raggiungere senz'altro il minimo attivo: ed acquisterebbe il ben diverso valore che promanerebbe dalla nuova veste dell'Accademia. Assumerebbe in parte anche la veste di informatrice, o almeno di indicatrice, delle norme e provvidenze poste nell'interesse anche di artigianati e piccole industrie: tenendo collegati e aggiornati su tutti i progressi del momento uomini e istituzioni del Sud, funzionando da punto d'incontro delle loro tendenze.

RIASSUMENDO:

1) L'Accademia ritiene che occorre preparare il terreno alle iniziative pratiche promuovendo tutto un fermento di attesa e di interessamento nel Meridione:

2) Come primo risultato della sua attività segnala che le esigenze più sentite riguardano bonifiche, strade e irrigazioni.

3) Richiede una veste giuridica per poter meglio svolgere quelle funzioni che ritiene premesse ad ogni azione.

4) Sollecita un fondo — di cui renderà conto — per la pubblicazione di un periodico, elemento d'avanguardia per rendere la questione palpitante e per attirare i consensi e le adesioni dei singoli che verrebbero a rendersi parte attiva dell'organo, e quindi protagonisti dell'opera che si vuole intraprendere proprio nel loro interesse, che è quello del Sud e quindi d'Italia.

Dott. SALVATORE LO MASTO

53

dr. arch. AMBROGIO GADOLA - dr. ing. MARIO TAMBURINI

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
CONSOCIAZ. REPUBBLICANA LOMBARDA

IL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE IN ITALIA IN RELAZIONE AL "PIANO E. R. P.,,

MILANO - GIUGNO 1948

Tipografia GIOVANNI DE SILVESTRI
Via Sansovino, 6 - Tel. 265.127

ASSR

54

dr. arch. AMBROGIO GADOLA - dr. ing. MARIO TAMBURINI

IL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE IN ITALIA IN RELAZIONE AL "PIANO E. R. P.,,

SOMMARIO - PARTE PRIMA: 1) Dati sommari – 2) La situazione attuale – 3) La questione della precedenza ai beni strumentali nella ricostruzione generale – 4) Premesse indispensabili all'attuazione di un programma – 5) Intervento dello Stato e suo metodo – 6) Ristabilire il mercato – 7) Gli orientamenti sociali – PARTE SECONDA: L'azione del Governo – Caposaldi schematici del piano – CONCLUSIONE

MILANO – GIUGNO 1948

Tipografia GIOVANNI DE SILVESTRI
Via Sansovino, 6 – Tel. 265.127

INTRODUZIONE

Le distruzioni belliche, che presero così grandi proporzioni dal '43 in avanti, e la stasi dell'attività edilizia, quasi totale per sei anni, attirarono l'attenzione di moltissimi interessati alla questione, studiosi o dilettanti o incompetenti, sulla necessità di rimediare alla sempre crescente carenza di alloggi, che aveva, ed ha, così pericolosi riflessi sulla nostra tranquillità sociale.

Innumerevoli proposte avanzate, in parte fondate su una visione incompleta o errata dei dati del problema, in maggior parte ancora dettate da ideologie sociali delle più varie tendenze, e spesso, infine, fatte al solo scopo di propaganda politica ed elettorale.

Ma, benchè in talune di esse fossero contenute argomentazioni o spunti degni di considerazione, nessuna ha finora potuto presentarsi come realmente e totalmente risolutiva, e questo non tanto per insufficienza di studio o deficiente impostazione, ma per la situazione generale che rendeva nella realtà impossibile quella soluzione effettiva e totale.

Nè qui si vuol pretendere di pervenire a un tale risultato, ancora troppo lontano dalle nostre possibilità, ma solo proporre un avviamento verso di esso, in modo che, con lo sperato mutare e migliorarsi della situazione generale, si possa, in un certo numero di anni, portare il nostro Paese, anche nel campo delle abitazioni, al livello che gli compete.

Nelle attuali condizioni di fatto, giuridiche ed economiche (trascurando per ora l'aspetto tecnico della questione che è di gran lunga il meno aspro di difficoltà) l'iniziativa individuale non ha ancora possibilità di agire efficacemente.

Non appena si delinearono, or è più d'un anno, le condizioni necessarie, quell'iniziativa si esplicò con impeto; ma la sua azione, che ha potuto attuarsi solo in un limitato settore, quello delle case di lusso o quasi, ha avuto un risultato economicamente assai discutibile e social-

mente riprovevole. Gli eleganti palazzi dalle lucide vetrate, ormai finiti e quasi vuoti, a Milano e in molte altre grandi città, sono un severo rimprovero a coloro a cui la collettività aveva delegato la tutela dei suoi supremi interessi. E negli altri settori dell'abitazione il bisogno rimane inappagato.

Lo Stato non ha la possibilità, da solo, di provvedere; il risparmio, unica fonte dei mezzi necessari alla creazione di un bene che, sotto il rispetto strettamente economico, è pur sempre un bene di consumo, è scarso, scarsissimo; e il metodo coattivo di raccoglierlo, cioè attraverso le imposte, è sempre più costoso, sperequato ed inefficace di ogni altro.

Occorre, a nostro avviso, insieme a una complessa politica economica, che miri a modificare le situazioni attuali, chiedere allo Stato un notevole aiuto iniziale, che valga a promuovere e a sorreggere le spontanee iniziative individuali, e che sia attuato in modo tale che, senza gravare con troppo grandi somme sul già oberato Erario, possa far convergere verso l'investimento immobiliare una certa parte del risparmio nazionale.

In queste note, dopo aver sinteticamente richiamato tutti gli aspetti del complesso problema, si cerca appunto di delineare, almeno in via di massima, una soluzione che risponda a codesti presupposti, e di indicare qualche provvedimento necessario a metterla in atto.

arch. A. GADOLA - ing. M. TAMBURINI

PARTE PRIMA

1) Dati sommari

Nel 1939 si avevano in Italia circa 34 milioni di locali di abitazione, di cui circa 1,8 milioni vuoti per la naturale rotazione degli inquilini, con una densità media di affollamento di 1,4 persone per camera: da 1,2 al settentrione a 1,8 al mezzogiorno.

Di codesti vani circa un milione e 430 mila furono interamente distrutti dagli eventi bellici e tre milioni danneggiati più o meno gravemente; in cifra tonda il danno si può uguagliare alla distruzione totale di due milioni e un quarto di vani e il suo valore economico, al costo attuale di ricostruzione, ridotto in proporzione alla vetustà media degli edifici colpiti, raggiunge gli 800 miliardi.

Particolarmente colpite furono le regioni in cui si guerreggiò e molte grandi città. Milano ha, tra i copoluoghi di regione, un doloroso primato con la distruzione del 15 per cento del suo patrimonio edilizio.

Nel ventennio anteguerra si costruivano oltre 250.000 locali all'anno, appena sufficienti a non peggiorare l'indice di affollamento, poichè l'incremento della popolazione si aggira oggi intorno a 400.000 unità all'anno.

La stasi delle costruzioni ha quasi raddoppiata la carenza dovuta alle distruzioni, carenza però in gran parte compensata dall'occupazione quasi totale dei vani.

Se la nostra aspirazione deve essere quella di migliorare l'indice di affollamento, è necessario sorpassare il ritmo di costruzione anteguerra; con un programma che vogliamo supporre (forse troppo ambiziosamente) di 500.000 vani all'anno, quell'indice medio scenderebbe in dieci anni soltanto da 1,4 a 1,3 persone per vano.

Per quel programma occorrono, tenuto conto anche delle spese per i servizi pubblici, almeno 250 miliardi all'anno. Il reddito nazionale di circa 5.000 miliardi è assorbito quasi per il 25% dall'Erario e per il 55% dai bisogni alimentari; un quarto circa del 20% rimanente dovrebbe quindi destinarsi alla ricostruzione; somma che è certamente eccessiva oggi, dato il basso livello dello stesso reddito nazionale e la scarsissima formazione di risparmio.

Delle spese delle costruzioni una frazione, almeno di un decimo, è assorbita da materiali di cui l'Italia è scarsa o priva: legname, carbone, metalli, gomma, petroli.

2) La situazione attuale

La soluzione del problema «*come dare un'abitazione decente a tutti gli italiani*» è, allo stato attuale delle cose, bloccata da ogni parte. La situazione odierna in questo campo è ciò che di più assurdo si possa immaginare, ed è caratterizzata da patenti ingiustizie nelle diverse categorie di interessati, tutti diversamente trattati dalla fortuna o dalla legge:

— tra gli *inquilini*, alcuni dei quali pagano in manutenzione, in buone entrate, in affitti aggiornati o in esosi subaffitti agli affittacamere, dei canoni che sono fino 50 volte maggiori di quelli corrisposti dagli inquilini che hanno approfittato del blocco degli affitti e che spesse volte conservano locali esuberanti; e i più disgraziati sono proprio quelli che hanno già avuto la sventura di perdere casa e arredo;

— tra i *senzatetto*, vi sono i pochi fortunati che riescono ad avere, a prezzi che si possono considerare di favore, alloggi in case popolari. mentre gli altri rimangono accatastati in modo disumano in alloggi di fortuna;

— tra i *proprietari*, dei quali i meno sfortunati furono quelli che avendo proprietà nei grandi centri urbani, ebbero interamente distrutto l'immobile e dalla vendita dell'area a prezzo economico hanno potuto realizzare un certo peculio, mentre coloro che furono rispettati dalle bombe hanno dei redditi nulli, anzi quasi sempre negativi; forse i più fortunati furono coloro che ebbero un danno non totale, ma sufficiente a far sgombrare la casa dagli inquilini, e che, con lavori di ripristino in parte fatti pagare ai nuovi locatari, possono ritrarre dei redditi aggiornati dall'immobile riparato.

Il blocco degli affitti è praticamente un'imposta sul patrimonio dei proprietari a favore della grande collettività degli inquilini; imposta che, se si misura col reddito al 3 per cento del capitale valutato ai costi attuali di ricostruzione, sorpasserebbe i 100 miliardi annui; imposta che si paga in gran parte realmente col capitale, poichè, rinunciando forzatamente alla manutenzione, il valore dell'immobile in un congruo numero di anni sarà consunto.

Il Governo prese già a favore della ricostruzione vari provvedimenti: la legge del 26 ottobre 1940 assicurava che lo Stato si sarebbe assunto le riparazioni degli immobili sinistrati; ma essa, data l'entità delle distruzioni, rimase, dopo pochi mesi, inoperante; la stessa legge prometteva indennizzi al proprietario in base ai costi del giugno 1940, ma nessun proprietario ebbe mai una lira di quei risarcimenti, che pure sono solo un sessantesimo del costo attuale.

I decreti 9 giugno 1945 e 10 aprile 1947 concedono alle opere di riparazione contributi di una certa portata, ma soprattutto per i casi

di danni limitati e di proprietari non abbienti. Per le ricostruzioni i contributi sono minori e nei Comuni meno sinistrati si limitano ad un «premio di incoraggiamento» assolutamente irrisorio, circa 25.000 lire per vano.

Per le case popolari degli appositi Istituti e degli Enti pubblici, lo Stato REGALA una metà del capitale occorrente e contribuisce col 3% all'ammortamento dei mutui che l'Ente costruttore deve contrarre. Gli stanziamenti sono però piuttosto scarsi, otto miliardi annui, coi quali si finanziano circa 25.000 locali. In pratica, poichè il contributo a fondo perduto della metà del costo viene ad essere condizionato al finanziamento dell'altra metà, gli Istituti Case Popolari, tutti più o meno dissestati dal blocco degli affitti, non trovano credito neppure ipotecario e perciò gli stanziamenti non sono stati interamente utilizzati; l'Istituto Case Popolari di Milano potè costruire in tutto nel biennio 1946-1947 n. 9038 vani, cifra troppo inferiore al fabbisogno che supera i 100.000.

Il recente decreto 22 dicembre 1947 estende alle cooperative costituite fra privati, col fine di dare ai propri associati un alloggio con patto di futura vendita, gli stessi benefici, ma con uno stanziamento ancor più limitato: L. 3.500.000; di contro a questa piccola somma, stanno già oggi richieste per più di 300 miliardi, il che dimostra l'impossibilità per l'Erario di fare consimili elargizioni a tutti i bisognosi di casa.

Mancano dati attendibili sull'attività generale delle nuove costruzioni nel biennio 1946-1947. Con induzione molto discutibile si può presumere che in tutto si siano costruiti circa 300.000 vani, cioè meno di un terzo di quanto occorre per mantenere invariato il nostro penoso indice di affollamento.

La formazione e la distribuzione del risparmio è molto cangiata dal 1938 ad oggi. Il reddito nazionale del '47 fu valutato in 4954 miliardi, ossia, in valore reale, nel 76 % dell'anteguerra. Il reddito individuale, dato l'aumento di 2 milioni di popolazione, fu in media del 73 % di quello del 1938.

Ma la distribuzione di codesto reddito è notevolmente variata da allora: i salariati, industriali e agricoli, che ammontano a circa 5,5 milioni, ebbero nel 1947 un reddito medio dell'88% rispetto all'anteguerra, e perciò gli altri 15 milioni di popolazione attiva si trovarono ridotta la loro quota al 67%. Ancor più marcata è la differenza attuale, poichè nel febbraio 1948 i salariati avevano la loro paga a un livello medio pari al 106% di quella del '38, il che deve aver notevolmente abbassato, forse fino al 60%, il reddito medio degli altri 15 milioni di popolazione attiva.

Questo cangiamento ha assai gravi conseguenze sulla formazione del risparmio: i salariati sono, per basso tenore di vita e abitudine, la classe meno propensa a risparmiare, mentre son rimasti sacrificati quei ceti che, per tradizione, più elevato livello di vita, ed educazione sociale, erano assidui risparmiatori.

Dall'esame di questa situazione si possono trarre indicazioni e suggerimenti per l'attività avvenire. Si lascia qui da parte l'aspetto propriamente tecnico del problema, come si è detto, per esaminarne solo quello economico.

3) La questione della precedenza ai beni strumentali nella ricostruzione generale

Da molte parti si conduce da parecchio tempo una polemica a favore della precedenza ai beni strumentali rispetto alla casa, considerata bene di consumo. Crediamo opportuno per prima cosa mettere a punto questa questione, nella quale l'una delle tesi pecca di astrattismo e l'altra di illuso umanitarismo.

A parte il fatto innegabile che la mancanza o il disagio dell'abitazione influisce sulla stessa produttività dell'individuo, è da ricordare che l'« homo oeconomicus » è una astrazione; ciò che l'uomo sente e desidera come *bene*, non è solo il bene economico: l'uomo, essere vivente e senziente, non può trattarsi come un motore, cui basta dare olio e carbone; anche la forza fisica è un fatto dello spirito; poichè non si impiega senza un atto di volontà. Come è possibile pretendere che questo importantissimo fattore della produzione, che è un complesso spirituale e cosciente, risonante di aspirazioni e di ripugnanze, compia con alacre volontà la sua funzione, quando si sente menomato e offeso nella sua dignità di uomo civile? E, se consideriamo la questione dal punto di vista della tranquillità sociale, come possiamo credere che coloro i quali vivono accatastati in 5 o 6 o più per vano, non siano animati da sensi di sdegno e di rivolta?

Se anche vogliamo considerare il complesso della società come un puro strumento economico — anzichè, come è in realtà, un'entità spirituale — dovremmo renderlo il più efficiente possibile e cercare che funzioni con spontanea energia.

A codeste considerazioni occorre dare il giusto peso e valutare la esigenza di un minimo di abitazione alla stessa stregua delle altre esigenze economiche.

4) Premesse indispensabili all'attuazione di un programma

Poichè l'investimento nell'edilizia si proietta in un lontano futuro, esso ha bisogno di poter fare dei programmi basati su situazioni che rimangano pressochè invariabili per un lungo periodo di tempo; all'iniziativa edilizia occorre perciò:

— *la certezza dei rapporti giuridici essenziali;*
— *una relativa stabilità dei prezzi e del costo dei capitali;*
— *la sicurezza del rispetto delle iniziative, eliminando il timore di improvvisi interventi legislativi o l'ingerenza eccessiva di controlli statali; occorre che chi prende, a suo rischio, una certa iniziativa, si senta sicuro di poterla portare a compimento senza imprevedibili interferenze;*
— *un definito programma di politica finanziaria.*

Oggi, nella maggiore stabilità della situazione politica, si intravvedono le condizioni perchè queste premesse possano crearsi e mantenersi.

5) Intervento dello Stato e suo metodo

Manca per ora, o è scarsissimo, l'elemento più che mai indispensabile alla creazione di beni che sono pur sempre, economicamente, di consumo: il *risparmio*.

Se l'economia è la scienza che insegna a soddisfare nel modo migliore i bisogni, che sono illimitati, dell'uomo, con mezzi che sono sempre limitati, qui, dove il bisogno è immensamente maggiore dei mezzi e dove il motivo economico è soverchiato da motivi etici e sociali, si deve invocare l'intervento dei poteri a cui la collettività ha affidato i suoi supremi interessi. Il che non vuol dire che ci si debba mettere sulla strada del collettivismo; la direzione dell'attività economica deve esercitarsi in ogni regime sociale, anche nell'economia di mercato che, come sostiene il Roepke, esige altrettanto intervento di ogni altra.

Il modo di tale intervento deve essere quello che rispetta il gioco delle libere forze economiche; ossia devono essere praticati solo degli « interventi conformi », per usare la terminologia dello stesso Roepke.

Si ricorda la recente esperienza dei provvedimenti presi dai Ministri Einaudi, Del Vecchio e Merzagora per la restrizione del credito, le imposte, le importazioni franco valuta, i quali, presi in congiuntura favorevole, hanno dato effetti molto più grandiosi che non tutti i precedenti calmieri, blocchi, assegnazioni e divieti.

La necessità fondamentale e il primo obiettivo dell'azione legislativa, dopo aver consolidato quelle che chiamiamo premesse indispensabili, deve essere l'incremento del risparmio; necessità generale, comune ai regimi collettivistici e privatistici; necessità essenziale non solo per il campo che qui si esamina, ma per tutto il complesso economico, e ancor più per quello di una collettività, come l'italiana, che si addensa continuamente su un piccolo e povero territorio. A questo incremento di risparmio non si può provvedere se non si aumenta la produzione nazionale, cioè il reddito collettivo, e se non se ne modifica l'attuale distribuzione.

Formato che sia il risparmio, la sua destinazione (cioè, col metodo che auspichiamo, la creazione degli allettamenti o delle pressioni perchè si rivolga a questo o a quel settore), è compito delicatissimo, che può essere risolto solo nel campo generale di tutta l'economia del Paese.

Il piano « E.R.P. » fornisce allo Stato un aiuto assai valido; ma rimarrà sempre arduo il decidere a quale settore della produzione dare la precedenza, soprattutto quando si tenga conto della formidabile necessità di dare lavoro ai disoccupati e di creare nuovi lavori per quelle 190.000 unità lavorative che ogni anno l'aumento della popolazione getta sul mercato.

Non è possibile, a chi non ne possiede tutti gli elementi, precisare la soluzione di tanto problema; ma essa può delinearsi grossolanamente col criterio di dare la precedenza, come vuole l'E.R.P., alla ricostruzione degli strumenti di produzione, ma nel far seguire, subito dopo, e quasi insieme, non appena abbiano cominciato a *ricostituirsi i redditi*, la ricostruzione edilizia.

Efficacissima diventerà allora, a lenire la disoccupazione, la funzione di industria-chiave che ha l'edilizia. Essa occupava in passato direttamente quasi il 20% della mano d'opera disponibile, e, aggiungendo quella addetta alla produzione dei materiali edilizi, circa il 25 %; ma se ricordiamo che per le costruzioni lavorano quasi ttute le altre industrie, possiamo dire che più della metà del lavoro dei nostri operai era indirizzato all'edilizia e che poco meno della metà di tutta la produzione nazionale gravitava intorno ad essa.

Si può anche ricordare che il problema, che oggi si presenta, della riconversione delle industrie belliche può trovare una più facile soluzione nella produzione di materiali destinati alla costruzione.

Per industrializzare il Paese — cioè per creare nuove industrie od ampliare quelle esistenti — occorre un investimento in attrezzature nuove, con un costo che può variare da 2 a 6 milioni per ogni nuovo addetto. Spesa formidabile a cui difficilmente il risparmio italiano, sia pure aiutato da quello estero a traverso il piano « E.R.P. » potrà sopperire. L'edilizia è tra le industrie quella che chiede una spesa di attrezzatura assai bassa, anzi certo inferiore a codeste somme.

Se le erogazioni per lavori pubblici, strade o ponti o porti o canali, possono mettere in moto delle quantità di capitale multiple del loro ammontare, i contributi alle private iniziative edilizie hanno certamente, per le ragioni dette prima, un effetto più pronto e più vasto.

In questo caso una piccola quota di risparmio forzato — imposte — può essere l'elemento catalizzatore di una ben più grande quota del risparmio spontaneo.

Ogni disoccupato grava sull'Erario, più o meno direttamente, per 200.000 e più lire all'anno e reca alla società un danno morale non valutabile in lire. Con una somma molto minore si può provocare una attività edilizia che occuperà non uno, ma parecchi operai.

E' questo un argomento che rende propensi alle concessioni di contributi statali, purchè elargiti in modo da non creare nascosti e indiscreti privilegi. Tuttavia simili provvedimenti devono essere presi con una certa cautela perchè, se la mano d'opera è esuberante, non lo sono i materiali e gli sbalzi improvvisi del loro prezzo sarebbero assai nocivi.

6) Ristabilire il mercato

Per utilizzare le forze economiche spontanee occorre, né più, né meno, che ristabilire un mercato. Occorre dare ai produttori di quel bene che è la casa, la stessa libertà, la stessa fiducia, di cui godono i produttori degli altri beni; e occorre rassegnarsi a pagare anche questo bene, nell'acquisto e nell'uso (che è poi l'affitto) a prezzi economici, cioè praticamente a circa 60 volte l'anteguerra. Costo e affitto potranno essere diminuiti tuttavia con l'organizzare più razionalmente la produzione e con l'abbassare il costo, ossia il tasso di interesse, del capitale occorrente.

E' vero che oggi non tutti i ceti sociali sono in grado di sopportare questo aggiornamento di prezzi; ma questa è una generale questione

di distribuzione dei redditi; e forse l'analisi, della nuova distribuzione degli stessi, già accennata al capitolo 2, mostrerebbe quali classi sociali sono oggi in grado di devolvere alla casa da un ottavo ad un quinto del loro introito, come facevano in passato, e quali no. Molti, troppi consumi sono oggi cresciuti senza motivo; basti ricordare che i posti a sedere dei locali cinematografici sono aumentati nel dopoguerra del 30 per cento e più.

Sarebbe giusto, da ogni punto di vista, per ristabilire un mercato, tendere allo sblocco totale degli affitti e a dare ai proprietari danneggiati un risarcimento apprezzabile.

Ma questo principio, benchè economicamente e giuridicamente giusto, incontra difficoltà in un diffusissimo stato d'animo, che non è qui il caso di illustrare, e che si può definire di «avversione al padrone di casa», cioè a colui che esige un compenso per l'uso della proprietà che si è acquistata con il risparmio, esigenza che al grosso pubblico sembra, e non solo per egoistici motivi, una esosa ingiustificata pretesa.

Questo ostacolo, essendo di natura sostanzialmente etica, è quasi insormontabile, come dimostra la prassi finora seguita, non solo dal Governo italiano, ma da moltissimi altri Governi.

La soluzione che si può proporre è quella di cercare di sciogliere il problema nel campo della stessa proprietà edilizia tenendo presente il principio (di cui non si può disconoscere sotto l'aspetto sociale la fondamentale equità) che gli immobili, avendo conservato almeno potenzialmente il loro valore capitale, a differenza di quasi tutte le altre forme di proprietà, devono più di ogni altro bene, sopportare il peso della ricostruzione. Cioè far gravare l'onere del risarcimento ai proprietari danneggiati sulle proprietà indenni.

Questo onere naturalmente non può essere addossato se non al reddito della proprietà. La proporzione del danno, che è all'incirca oggi del 5% del totale patrimonio edilizio, renderebbe assai facile la soluzione del problema; se il reddito netto degli immobili fosse del 3.5% annuo, basterebbero 17 mesi di affitti aggiornati per risarcire tutte le proprietà sinistrate.

Questo principio fu adottato agli inizi della guerra in Inghilterra, Olanda, Svezia e Danimarca, dove fu imposta a tutti i proprietari di immobili una assicurazione mutua preventiva. In Italia il provvedimento avrebbe l'effetto di una assicurazione con effetto retroattivo.

Naturalmente il peso di questo onere verrebbe a gravare in definitiva sugli stessi inquilini, poichè, se i proprietari rinunciano ad un reddito, sono gli inquilini che forniscono questo reddito per una diversa destinazione.

Nella sua attuazione pratica il provvedimento si può concretare in un programma preciso di aumento degli affitti con un coefficiente annuo di aumento, precisando che esso continuerà ad essere applicato fino a quando gli affitti controllati verranno ad uguagliare quelli economici (o liberi), cioè fino a quando la domanda sarà quasi uguagliata dalla offerta. Di codesto aumento una parte dovrà essere lasciata ai proprietari per la manutenzione, con l'obbligo di farla effettivamente, ciò

a cui ora essi per lo più si sottraggono: e la rimanente parte dell'aumento stesso sarà devoluta al finanziamento delle ricostruzioni, dando così ai proprietari danneggiati, con un certo numero di contributi annuali, un risarcimento, obbligandoli ad impiegarlo a ricostruire il loro stabile.

Questa soluzione naturalmente non è del tutto gradita nè ai proprietari nè agli inquilini, ma è da prevedere che il suo principio informatore finirà ad affermarsi. I proprietari chineranno la testa, contenti di prolungare il loro sacrificio per essere reintegrati nel loro diritto di proprietà; e gli inquilini si piegheranno, riconoscendo l'equità del principio che il consumatore paghi il bene che consuma e subendo la spinta energica dei senzatetto.

Favorevoli saranno pure le classi lavoratrici — e in tal senso si è già pronunziata la Conflavoro — perchè vedranno nel provvedimento una fonte di occupazione.

Il provedimento sarà certo ostico in principio alla grande massa degli inquilini avvezzi ormai a pagare l'affitto di un vano con l'equivalente della spesa di mezza sigaretta al giorno. Ma è saggezza di governo prenderlo, e persuaderli della necessità ineluttabile di esso.

Bisogna da ultimo accennare all'effetto psicologico che il provvedimento avrebbe sui detentori di risparmio i quali vedrebbero che l'impiego immobiliare è, nel concetto del legislatore, parificato agli altri, e che il proprietario di immobili non è più soltanto il capro espiatorio di ogni situazione, come i decurioni del basso impero, e infine ricordare l'effetto equilibratore che esso avrebbe, costringendo coloro che hanno, quasi gratuitamente, locali esuberanti, a rinunciarvi.

Il Comitato Cittadino per la Ricostruzione di Milano ha elaborato uno schema di provvedimento che può essere un'utile guida.

La soluzione finirebbe ad attuarsi per mezzo di una speciale imposta con una speciale destinazione, urtando contro un classico principio di finanza. A questo i proprietari rispondono che ora essi stessi pagano, rinunciando a redditi e a manutenzioni, proprio un'imposta devoluta ad un preciso fine, quello di quasi annullare il carico dell'affitto sul bilancio degli inquilini. Si deve ammettere che il cambiare in parte il cespite e la destinazione di tale imposta è anzitutto un atto di giustizia economica e in secondo luogo uno strumento assai valido per compiere un'opera necessaria e di grande importanza sociale.

Delineata così la soluzione del primo problema, della ricostruzione propriamente detta, occorre rivolgersi all'altro e più importante, quello delle nuove costruzioni.

7) Gli orientamenti sociali

Quello stato d'animo di avversione al padrone di casa ha un contenuto positivo che non si può disconoscere; alla repugnanza ad essere inquilino risponde, nella mente dei più, non la pretesa di avere gratis un'abitazione in un immenso demanio statale, ma l'aspirazione, più o meno cosciente, ad essere proprietario della propria casa. Certamente

nessuno, neppure i più accesi propugnatori dei diritti della proprietà privata, ha alcuna obiezione da fare a questo principio che la casa sia, fin che possibile, di chi la abita.

La società italiana ha poi una composizione particolarmente adatta alla diffusione della proprietà dell'abitazione; contro 8 milioni di dipendenti veri e propri, stanno nella popolazione attiva quasi 13 milioni di lavoratori, pressochè indipendenti, e cioè imprenditori propriamente detti, artigiani, commercianti, piccoli agricoltori, mezzadri, piccoli proprietari, artigiani che lavorano con le loro famiglie, ecc., e in ambedue questi gruppi sono certo una forte maggioranza quelli che, se già non lo sono, desiderano e spesso potrebbero diventare padroni della propria casa.

Non si vuol arrivare con ciò all'abolizione delle case di affitto, insostituibili in moltissimi casi, ma si vuol segnare un indirizzo al quale è opportuno, civile, umano, avviare gli sforzi economici. In quel nuovo gruppo di diritti affermati da questi tempi « assetati di giustizia sociale » e che si chiamano appunto *i diritti sociali*, quello dell'abitazione è da ammettere tra i primi; e il diritto della proprietà dell'abitazione ne è un'integrazione naturale.

Se gradatamente si giungesse in alcuni decenni a dare a chiunque lo desideri, il suo piccolo alloggio in proprietà, si compirebbe davvero una di quelle rivoluzioni silenziose che mutano l'aspetto e il destino una società.

PARTE SECONDA

L'azione del Governo

A queste direttive dovrebbe ispirarsi un'azione concreta di governo. Dai due obiettivi principali che deve avere qualsiasi atto governativo, e cioè quello della prosperità economica e quello dell'equilibrio sociale, discendono direttamente come conseguenza gli obiettivi particolari, che sono l'aumento del reddito nazionale, l'aumento del risparmio, l'equa distribuzione dei redditi, la piena occupazione. Spesso taluni di questi principii sono contrastanti fra loro, come, ad esempio, la piena occupazione col reddito nazionale e l'uguale distribuzione dei redditi con la formazione del risparmio: perciò particolarmente delicato è il compito dei governanti.

Un importante principio da tener presente è che i provvedimenti per le nuove costruzioni debbono essere studiati in modo da poter favorire tutti i bisogni riconosciuti socialmente legittimi, e non, come è attualmente, in modo da soddisfare anche troppo largamente i favoriti che arrivano per i primi a farsi destinare gli eccessivi contributi a fondo perduto dall'Erario, lasciando sprovveduti gli altri.

L'urgenza del bisogno si deve determinare in base a due criteri: l'uno di carattere sociale, considerando urgenti solo i bisogni delle classi non abbienti; l'altro territoriale, stabilendo la precedenza di quei Comuni dove è maggiore la carenza di abitazioni. In seguito ai danneggiamenti di guerra e dei movimenti emigratori, ben diversa è la situazione nei diversi centri d'Italia; si dovrebbe dare la precedenza a quelli dove si ha una carenza di abitazioni superiore al 10 %, valutata rispetto all'indice di affollamento che si aveva anteguerra; in modo pressochè analogo già si operava nell'applicare il decreto 9 giugno 1945.

Se volessimo costruire quello che è il programma massimo, mezzo milione di vani all'anno, occorrerebbero, a L. 450.000 al vano, circa 225 miliardi all'anno, cioè il 5 % circa del reddito nazionale odierno, che rappresenta una troppo grossa parte del risparmio totale di oggi; confidando che ciò si renda possibile in un non lontano avvenire, si stima necessario che l'intervento dello Stato si limiti sopratutto da principio

a venire in soccorso ai bisogni più urgenti, restringendosi perciò ad aiutare la costruzione di 250.000 vani all'anno.

L'aiuto del Piano Marshall incrementerà certamente il reddito nazionale e darà un soccorso non indifferente all'opera di rendere in quattro anni il nostro apparato produttivo molto più efficiente che non sia ora. È quindi presumibile che il risparmio andrà gradatamente aumentando negli anni prossimi, e in proporzione notevole, poichè la quota del reddito nazionale devoluta ai consumi ineliminabili potrà essere mantenuta costante.

Vediamo allora se è possibile approfittare di questa prevista favorevole circostanza, per suggerire un piano di realizzazione che tragga fondamento dalle considerazioni generali avanti esposte.

Caposaldi schematici del piano

CONSISTENZA DEL PIANO. — Si esamina la possibilità attuale di costruire un milione di vani d'abitazione a carattere popolare-economico, da realizzare nei prossimi quattro anni e da cedersi in proprietà a riscatto venticinquennale agli inquilini scelti fra i meno abbienti.

FINANZIAMENTO DEL PIANO. — Il costo attuale di un vano a carattere popolare si può assumere in L. 400.000, terreno escluso. Per la costruzione di 250.000 vani occorrono pertanto 100 miliardi di lire/anno, che dovranno, in definitiva essere forniti dal risparmio nazionale; in parte spontaneamente, ed in parte coattivamente, attraverso oneri fiscali, il cui provento verrà poi riversato alle nuove costruzioni, attraverso contributi dello Stato.

Si propone qui che questo contributo venga versato dallo Stato in due modi:

— *un concorso iniziale pari al 20 % del costo;*

— 25 *annualità rappresentanti il 60 % del costo, e che dovrebbero essere realizzate o scontate dall'acquirente nel modo in seguito indicato.*

Il restante 20 % del capitale occorrente dovrebbe essere mutuato presso gli Istituti di Credito Edilizio e Fondiario.

Naturalmente, oltre a questi contributi dell'Erario, si dovrà tener presente che graveranno a carico delle Amministrazioni locali tenute a fornire, nella maggior parte dei casi a condizioni di tutto favore il terreno necessario, le spese per la sistemazione dei servizi pubblici delle nuove zone abitate. Queste spese si possono assumere in un 10 % del costo delle nuove costruzioni.

Il piano quadriennale pone il contributo iniziale di 20 miliardi anno a carico del «*Fondo Lire*» dell'«E.R.P.» lasciando così a carico del bilancio annuale (e questo per 25 anni) le sole annualità di concorso dello Stato, annualità che dovrebbero essere comprensive dell'interesse e dell'ammortamento e concesse pertanto ad un tasso che non rendesse molto onerosa per gli Enti costruttori la loro capitalizzazione.

In tal guisa il carico sul bilancio, pur tenendo conto dell'interesse delle annualità, viene diluito nel tempo e rimandato in gran parte ad epoche di maggiore prosperità.

Beneficiari. — Istituti per le Case Popolari, Cooperative che costruiscono senza scopo di lucro, condomini fra dipendenti d'Azienda o di Istituti od Amministrazioni, fra professionisti, ecc.

Limitazioni. — A prevenire eventuali abusi si vieta il subaffitto e la cessione dell'alloggio per la durata del mutuo. Il concorso dello Stato è concesso ai soli alloggi di superficie utile inferiore ai mq. 90 e non più di 4 vani abitabili. I finimenti debbono essere a carattere popolare economico ed inequivocabilmente fissati. Il concorso stesso viene pure limitato a quei centri urbani che hanno attualmente una carenza di alloggi superiore al 10 % rispetto all'indice di affollamento anteguerra secondo un elenco da pubblicare e da aggiornare nei 4 anni.

Caratteristiche delle nuove costruzioni. — Dovranno essere raggruppate in due grandi categorie: *popolari* ed *economiche*, nel rapporto di 3 ad 1, con sole differenze strutturali tra Nord e Sud e tra urbani e rurali. Dovrà essere parimenti spinta al massimo l'unificazione dimensionale e qualitativa dei serramenti, servizi ed impianti igienico-sanitari. I costi dovranno essere regionalmente stabiliti in base a numeri indici riferiti alla sola superficie abitabile.

Parlando del finanziamento, si è già detto che, essendo la casa, economicamente, un bene di consumo, è solo il risparmio nazionale che, in una forma o nell'altra, ma sempre uscendo definitivamente dal ciclo produttivo, può trasformarsi in nuove costruzioni per abitazioni. Posto questo, rimane da indagare, per l'attendibilità del piano proposto, se è possibile che circa 80 miliardi all'anno di risparmio, e questo per 4 anni, posso trovare investimento in titoli di Credito Edilizio e Cartelle Fondiarie messe in circolazione a finanziamento dei 250.000 vani che li garantiscano.

Il risparmio immobiliare è stato in questi anni ultimi quasi interamente accaparrato dallo Stato, mentre i titoli di Credito Fondiario, che pure una volta erano tanta parte del peculio di numerosissime famiglie, sono ridotti alla quasi insignificanza. La circolazione dei titoli dei principali Istituti Fondiari, che era nel 1947 di 6.500 milioni circa, è nel 1948 di soli 8.712 milioni. Il che vuol dire che, tenuto conto del deprezzamento della moneta, essa è ridotta ad un 35° e meno.

Occorrerà pertanto allettare il risparmio ad indirizzarsi a questo classico impiego, che deve ritornare ad essere una delle principali sorgenti del finanziamento degli investimenti immobiliari, senza che lo Stato continui a premere per assorbire tutto o quasi il risparmio disponibile: lo Stato dovrà sostenere il suo bilancio ordinario (ed anche una parte di quelle spese straordinarie che, per essere accertate e per prolungarsi nel tempo, possono essere equiparate a quelle ordinarie) coi suoi mezzi ordinari, di cui l'aumento del debito pubblico deve essere uno dei minori.

Occorrerà quindi che i titoli di credito fondiario destinati a questo

scopo siano in tutto parificati ai titoli di Stato, anzi che ad essi sia concesso qualche lieve privilegio.

Questi privilegi dovrebbero fondamentalmente consistere nel dare alle cartelle un'assoluta sicurezza fiscale. Esse dovrebbero quindi essere esenti da qualsiasi imposta presente e futura sul patrimonio, compresa quella di successione; così come le costruzioni dei primi 4 anni dovrebbero godere dell'esenzione da ogni imposta fondiaria, per 25 anni.

È poi facile individuare alcuni provvedimenti che più ancora dei privilegi attribuiti alle cartelle di Credito Edilizio, potrebbero favorirne l'assorbimento da parte del risparmio nazionale.

Questi provvedimenti sono:

1° — *Obbligo agli Istituti che gestiscono i contributi assistenziali e previdenziali (principalmente l'I.N.A.) d'investire in cartelle un'aliquota dei contributi stessi per la sola durata del piano.*

È noto infatti che i contributi posti a carico dei salari per le assicurazioni sociali, per il fondo integrazione invalidità e vecchiaia, per la disoccupazione e la tubercolosi, sono fissati: il primo nella misura fissa di L. 25 settimanali, e gli altri tre rispettivamente al 6,85 %, 8 % e 4 % dei salari sino al massimo imponibile di L. 1.562 settimanali.

Evasioni a parte, e riferiti agli 8 milioni di unità soggette ad obbligo di assicurazione, questi contributi dovrebbero dare un getto teorico di 120 miliardi anno, che qui si vuole ridurre solo a 60 effettivi. Un'aliquota del 20 % da investire in cartelle darebbe circa 12 miliardi annui.

2° — Il *lavoratore gode di una indennità di licenziamento pari a 6 giornate lavorative all'anno.*

Si può obbligare il datore di lavoro ad investire il 50 % dell'indennità di licenziamento in cartelle di Credito Edilizio.

Se si riduce il numero delle unità lavoranti nell'anno a 6 milioni e si fissa il valore attuale della giornata lavorata nella cifra media di L. 850, il 50 % di questa indennità da investire in cartelle ammonta a $6.000.000 \times \frac{6}{2} \times 850 = 15{,}3$ miliardi.

3° — Come vedremo in fine, *ogni lavoratore che aspira al riscatto ventennale del suo alloggio, dovrà accendere un'assicurazione vita per la durata del mutuo,* che lo copra del rischio di invalidità permanente o premorienza. Anche una grossa aliquota di questo premio (ad esempio: il 50 %) dovrà da parte degli Istituti Assicuratori essere investita in cartelle.

4° — *Si può stabilire,* senza notevole aggravio per nessuno (salvo l'inevitabile riflesso sui titoli del debito pubblico), *che tutte le cauzioni provvisorie o definitive da prestare per ogni appalto edilizio, debbono essere costituite in cartelle di credito edilizio.*

Solo questi provvedimenti garantirebbero un investimento annuale in cartelle di circa 32 miliardi di lire pari al 40 % delle emissioni. È quindi ammissibile prevedere che la restante parte sia assorbita dal risparmio nazionale in virtù dei privilegi portati dal titolo stesso e dal

ristabilirsi della fiducia nella moneta, nell'investimento fondiario, e dall'incremento del reddito nazionale.

Naturalmente il formarsi di tale volume di cartelle richiede una oculata opera di difesa del loro valore, opera da farsi attraverso un Sindacato bancario ed attraverso la collaborazione tecnica di tutti gli Istituti esercenti il credito fondiario ed edilizio, già efficienti ed esperimentati in materia.

Dimostrata la possibilità teorica da parte del risparmio nazionale di assicurare il finanziamento del piano, si può vedere di determinare quale è l'onere del piano stesso per lo Stato e per l'inquilino acquirente.

Cominciamo dall'esame del *Bilancio degli acquirenti*:

a) FAMIGLIA OPERAIA avente bisogno di alloggio di 3 vani, composta di 3-4 membri ed introito corrispondente ad una unità lavorativa e mezzo, e cioè circa L. 450.000 annue.

Il costo dell'alloggio è di L. 400.000×3=L. 1.200.000 che saranno così ottenuti:

— *contributo iniziale dello Stato* 20 %	L. 240.000.—
— *contributo delle* 25 *annualità dello Stato — rappresentanti il* 60 % *del valore — scontate* . . .	» 720.000.—
— *mutuo per il rimanente* 20 % *del valore* . . .	» 240.000.—
	L. 1.200.000.—

Le spese annuali dell'acquirente saranno costituite pel primo anno:

1° — *Ammortamento ed interesse del mutuo di L.* 240.000 *a riscatto* 25*nnale - tasso* 8,5 %	L. 24.000.—
2° — *Onere dello sconto delle annualità dello Stato*: 1 %	» 6.000.—
3° — *Assicurazione vita per la durata del mutuo e pel suo importo ad annualità decrescenti da L.* 5.000 *a zero*	» 5.000.—
4° — *Spese di gestione e servizi*	» 9.000.—
	L. 44.000.—

e per gli anni successivi L. 200 in meno all'anno, sino a ridursi al 25° anno a L. 39.000 circa ed in seguito cessare.

In questi conteggi si è supposto:

1) che le annualità siano concesse dallo Stato al tasso interesse del 7,5 % e che lo sconto si debba effettuare all'8,5 %, rimanendo la differenza a carico dell'acquirente;

2) che l'assicurazione vita, a copertura del mutuo, venga fatta da persona avente 40 anni di età.

È facile rilevare che la cifra di L. 39.000 è inferiore all'ottavo del reddito del lavoro, che nell'anteguerra si doveva destinare in genere agli affitti; rimane quindi ancora un margine per coprire l'eventuale maggior onere dello sconto delle annualità di Stato.

b) FAMIGLIA IMPIEGATIZIA. — Introiti L. 450.000 anno; fabbisogno di 3 vani a carattere popolare. Torna lo stesso carico annuo della

71

famiglia operaia. Se si vuol fare un particolare esame per la casa a carattere economico anzichè popolare, riferendolo particolarmente alle possibilità economiche della classe impiegatizia (seconda e prima categoria del contratto nazionale d'impiego) si può attualmente impostare il seguente conto: guadagno annuo L. 500.000, componenti la famiglia 4-5 unità — fabbisogno di 4 vani a finimento più curato e del costo di L. 450.000 vano.

Costo dei 4 vani L. 1.800.000, che al solito dovrebbero essere ottenuti:

— 20 % *anticipato dallo Stato*	L. 360.000.—
— 60 % *annualità scontate*	» 1.080.000.—
— 20 % *mutuo*	» 360.000.—
	L. 1.800.000.—

Ripetendo per la famiglia impiegatizia il conto del carico complessivo sul bilancio annuale già fatto per la famiglia operaia si ha per il primo anno:

1° — *Ammortamento ed interesse del mutuo*: 360.000 *all'*8,5 %	£ 36.000
2° — *Onere dello sconto dell'annualità dello Stato*: 1 % *in più*	» 9.000.—
3° — *Assicurazione vita per la durata del mutuo e per il suo importo ad annualità decrescenti* . . .	» 8.000.—
4° — *Spese di gestione e servizi*	» 12.000.—
	L. 65.000.—

E per gli anni successivi al primo L. 300 in meno all'anno, sino a ridursi al 25° anno a 57.000 circa.

Il carico annuo rappresenta quindi il 13 % degli introiti e può stimarsi troppo forte.

Ma per questa classe si può pensare ad un ulteriore provvedimento consistente nel far devolvere un'aliquota dell'indennità di licenziamento spettantegli a norma di contratto e che deve essere accantonata dalla ditta ad ogni fine d'anno, al pagamento dei mutui iscritti sull'alloggio. Il 50 % di questa indennità si può oggi valutare in L. 20.000 annue, pari cioè ai 2/3 della spesa del mutuo.

Al riguardo si vuole qui anche solo incidentalmente ricordare che l'utilizzo delle somme accantonate per l'indennità di licenziamento degli impiegati, se autorizzato con speciale provvedimento di legge, darebbe modo di finanziare annualmente parecchie diecine di migliaia di vani. Questo particolare aspetto della casa per il ceto impiegatizio sarà esaminato in separata memoria dopo aver delineato la possibilità di soluzione anche per questa categoria nel piano generale che si espone.

Onere per l'Erario. — Si vuol supporre che i provvedimenti indicati mettano in moto iniziative per tutti i 250.000 vani/anno e per 4 anni.

Valutando il costo medio dei vani a L. 400.000 e fissando nel 7 ½ % il tasso d'interesse ed ammortamento dell'annualità che viene concessa per 25 anni a copertura del 60 % del costo del vano, pari a L. 240.000, l'onere annuo dello Stato sarebbe:

		milioni di lire
PEL PRIMO ANNO DEL PIANO:		
— *Contributo iniziale* 250.000 x 80.000		20.000,—
— *Annualità* 0,09 x 240.000 x 250.000		5.400,—
TOTALE 1° ANNO		25.400,—
PEL SECONDO ANNO DEL PIANO:		
— *Contributo iniziale per altri* 250.000 *vani* .	20.000,—	
— 2 *annualità c.s.*	10.800,—	
TOTALE 2° ANNO		30.800,—
PEL 3° ANNO DEL PIANO:		
— *Contributo iniziale per altri* 250.000 *vani* .	20.000,—	
— 3 *annualità c.s.*	16.200,—	
TOTALE 3° ANNO		36.200,—
PEL 4° ANNO DEL PIANO:		
— *Contributo iniziale per altri* 250.000 *vani* .	20.000,—	
— 4 *annualità c.s.*	21.600,—	
TOTALE 4° ANNO		41.600,—
PER I 21 ANNI SEGUENTI:		
— 4 *annualità c.s., pari a L.* 21.600 *milioni anno e per* 21 *anni*	453.600,—	
TOTALE DAL 5° AL 25° ANNO		453.600,—
PER IL 26° ANNO 3 ANNUALITÀ	16.200,—	16.200,—
» » 27° » 2 »	10.800,—	10.800,—
» » 28° » 1 »	5.400,—	5.400,—
IN TOTALE		L. 620.000,—

Come si è detto, per i primi 4 anni dovrebbero essere destinati al piano 25-30 miliardi da attingere dai proventi in lire dall' « E.R.P. », con che l'onere per l'Erario si ridurrebbe sostanzialmente alle 25 annualità e cioè a circa 20 miliardi all'anno.

Poichè questa somma dovrebbe rappresentare il contributo complessivo che lo Stato eroga a favore della casa popolare, si stima l'onere stesso, benchè notevole, sopportabile, specialmente se raffrontato all'ammontare annuo delle spese del bilancio statale. Altro motivo di conforto in questa stima, è la fondata previsione di un rapido accrescersi del reddito nazionale sotto l'impulso del Piano Marshall nei prossimi anni, la qual cosa, se accompagnata dal consolidarsi della sicurezza economica e sociale, consentirà di indirizzare verso la casa di abitazione un'aliquota del reddito nazionale sufficiente a risolvere completamente il problema.

CONCLUSIONE

Nella prima parte di queste note, dopo aver messo in evidenza l'entità del problema *casa*, si è cercato di dimostrare l'inderogabilità che alla sua soluzione concorra la collettività attraverso il contributo dello Stato a favore dei meno abbienti, trascurando di esaminare gli aspetti tecnici del problema per illustrare quelli economici e sociali.

Si è fatto seguire a queste considerazioni d'ordine generale, le linee schematiche di un piano di realizzazione, non colla pretesa di aver risolto i poliedrici aspetti tecnici del problema, ma col ben più modesto intendimento di indicare una traccia di possibile azione da perfezionare coll'apporto di tutti i competenti. Ci incombe l'obbligo di dire — per non essere tacciati di faciloneria — che per il carattere indicativo di queste considerazioni, si è dovuto trascurare l'esame di taluni elementi tecnici anche se necessari per completare i lineamenti del piano.

Ci sembra invero superfluo osservare che il piano qui abbozzato, fondandosi essenzialmente sull'investimento del risparmio nell'immobile, è di conseguenza strettamente connesso ad un preciso e predeterminato avviamento del mercato degli affitti verso la normalità come è stato diffusamente detto nella prima parte di queste note, al Capitolo 6.

Non resta, se ve n'è bisogno, che mettere in evidenza una volta ancora, che il problema di dare a tutti gli Italiani una decente abitazione, si fa sempre più minaccioso e sta diventando una cancrena sociale.

La sua soluzione, secondo i criteri di equità sociale sanciti dalla Costituzione, non può essere differita ed il Paese attende il nuovo Parlamento alla prova.

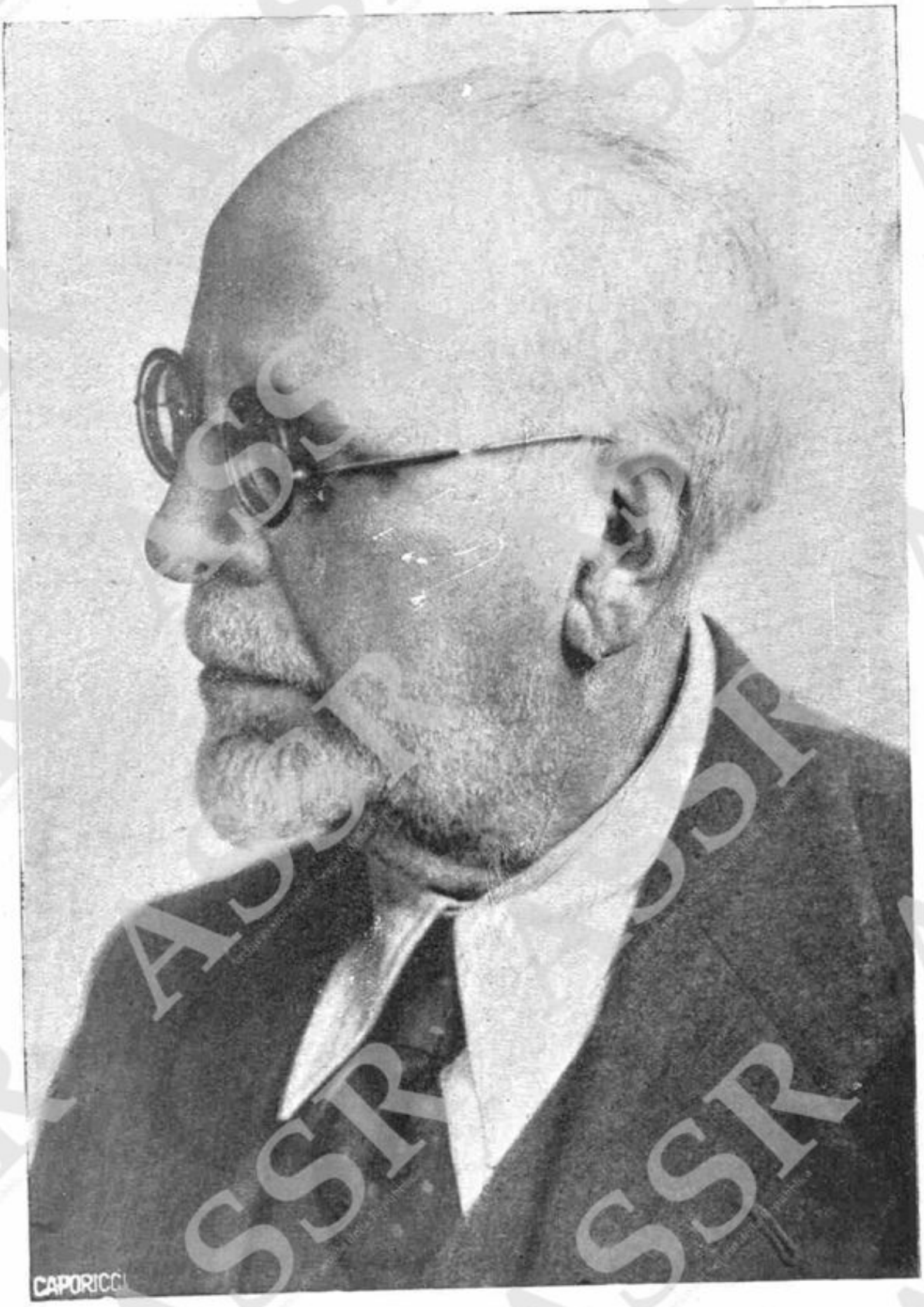
74

GIUSEPPE BUONOCORE

SUL PROBLEMA MERIDIONALE E SUL PIANO E. R. P.

DISCORSI PRONUNZIATI AL SENATO NELLE SEDUTE DEL 1. LUGLIO E 30 LUGLIO 1948

EDIZIONE DE "*L'IDEA*„ - NAPOLI


CAPORICCI

76

GIUSEPPE BUONOCORE

SUL PROBLEMA MERIDIONALE E SUL PIANO E. R. P.

DISCORSI PRONUNZIATI AL SENATO NELLE SEDUTE DEL 1. LUGLIO E 30 LUGLIO 1948

EDIZIONE DE "*L'IDEA*„ - NAPOLI

47

PREMESSA

Ci onoriamo di pubblicare in volumetto i due discorsi pronunziati al Senato dall'on. Giuseppe Buonocore, sulle dichiarazioni del Governo e sul piano ERP. Essi, seguiti dalla maggiore attenzione dell'autorevole Consesso, furono alla fine salutati da vivi applausi, ai quali si associarono, primo fra tutti, l'on. Porzio, — il quale lealmente riconobbe che l'on. Buonocore aveva detto cose interessanti — i membri del Governo.

Ai lettori essi appariranno quali furono: discorsi lineari, materiati di fatti, senza voli retorici, ma nella loro classica semplicità pieni di suggerimenti e ricchi di critiche fondate sulla realtà e sulla legge.

Sarebbe superfluo ogni commento. Ma, a ribadire i concetti così vivacemente espressi dall'on. Buonocore, vogliamo far rilevare, in primo luogo, che il Governo emana le leggi a favore di Napoli, e poi non le applica — come ha dimostrato lo illustre oratore —, e che la funzione del Banco di Napoli è stata, e non da oggi, completamente svisata, perchè questo glorioso istituto creato quattro secoli or sono da napoletani per Napoli, è divenuto il Banco più per il Nord che per il Sud.

Non vogliam dire che il perno della famosa ricostruzione che ancora attendiamo si debba porre soltanto nel Banco di Napoli, e che gli altri istituti di credito ne debbano essere esclusi. Ma vogliamo insistere sul dovere di questo nostro istituto creditizio di non snaturare i suoi scopi e di non stornare le sue attività a beneficio di industrie ed enti non napoletani nè meridionali.

Vogliamo ricordare, come ha fatto egregiamente l'on. Buonocore, che le industrie napoletane sono in isfacelo; che il nostro porto non ha ripreso il suo ritmo di traffici ch'è indispensabile alla vita cittadina col suo retroterra; che l'industria canapiera langue, mentre altrove prospera, in virtù di quel Consorzio nazionale che opera a tutto beneficio del nord; che un'altra tipica industria locale, quella dei guanti, va scomparendo per mancanza di incremento, essa che costituiva uno dei principali prodotti di esportazione; che l'industria edilizia si è arrestata all'anteguerra — ed era già allora deficitaria —, mentre dopo l'atrocità dei bombardamenti indiscriminati avrebbe dovuto riprendere in intensità vertiginosa.

Si disse ironicamente, a guerra finita, che i bombardamenti avevano avuto un che di buono, perchè avevano proceduto allo sventramento di quartieri cadenti. Quale migliore occasione per far seguire allo sventramento il risanamento, un secondo risanamento, dopo quello di Nicola Amore e di Depretis? Invece nulla si è fatto ancora, e ci balocchiamo con approntare piani regolatori (l'Ufficio tecnico del Comune se ne cade di piani regolatori, dal '60 ad oggi!).

I discorsi del senatore Buonocore ripropongono il problema di Napoli nelle linee essenziali. Troppo si è detto e si è scritto in proposito. E' tempo di venire al concreto. E nessuno è più indicato di Giuseppe Buonocore a tracciare queste linee, egli ch'è stato per quindici mesi il più battagliero e fattivo sindaco della Città che ha fatto di tutto per trarre dalla morta gora in cui era caduta, ed in cui è ripiombata da quando l'on. Buonocore ha lasciato il seggio sindacale, con grande rammarico dei napoletani amanti del proprio paese.

Il problema di Napoli, e quello del Mezzogiorno che gli è strettamente connesso, va affrontato in pieno dal Governo, e non compreso «nel quadro generale del bilancio dello Stato», come superficialmente ha detto l'on. De Gasperi. Nè basta, per mostrare di interessarsene, concedere la grazia ad una povera pentita, o promettere di appuntare una medaglia sul gonfalone del Comune. Occorrono miliardi, leggi speciali, programmi concreti e volontà di ordinare e di eseguire, nell'interesse della città, che è interesse nazionale. La lenta agonia di Napoli si riversa sulla economia nazionale, e le cieche gelosie dei concorrenti vanno a danno di tutta la compagine del Paese, e non soltanto dei poveri napoletani. I quali un sol torto hanno: quello di non sapere far valere energicamente i propri diritti, e di accontentarsi troppo facilmente di promesse o di assunzioni figurative...

L'on. Buonocore ha messo in chiaro le necessità di Napoli e i doveri del Governo; non si è lasciato trasportare da un facile sentimentalismo, nè ha piatito soccorsi; ha energicamente dimostrato che il Governo deve venire incontro a queste necessità, ormai quasi secolari, aggravate dalla guerra e dalla occupazione militare. Egli è uomo di battaglia, e come non ha abbandonato mai il suo posto di combattimento, non intende abbandonarlo adesso, in difesa della Città che ha avuto l'onore e l'onere di rappresentare amministrativamente e politicamente.

A lui, strenuo difensore di Napoli, rinnoviamo il cordiale saluto di ammiratori e di correligionari, sicuri del suo intervento costante a sostegno dei diritti della nostra Città.

EUGENIO CUTOLO

80

SULLA QUESTIONE MERIDIONALE

SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

PRESIDENTE. — Segue l'ordine del giorno presentato dai Senatori Buonocore, Quagliariello, Lanzara, Focaccia, Fusco, Venditti, Caso e Pezzullo che è del seguente tenore:

« Il Senato, di fronte alle gravi condizioni delle regioni meridionali e specialmente della città di Napoli, invita il Governo a predisporre un piano organico per la industrializzazione del Mezzogiorno e per tutte le opere attinenti all'edilizia scolastica, all'igiene, ai trasporti, alle abitazioni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Buonocore.

BUONOCORE. — Onorevoli Colleghi, io che intendo tutto il valore del tempo, mi studierò di essere breve ma non oscuro, e mi limiterò ad esporre rilievi chiari, per quanto amari, sulla questione meridionale.

Su tale questione noi ci saremmo aspettati, ed era legittima l'attesa, qualcosa di più dell'accenno vago ed indistinto che ha fatto l'on. Presidente del Consiglio nel suo programma, nè il ben meritato elogio alla persona dell'on. Porzio ha potuto cancellare la profonda delusione da noi provata, quando il Presidente del Consiglio ha detto che i provvedimenti per il Mezzogiorno rientrano nel quadro generale del Bilancio dello Stato. Dichiarazione generica ed equivoca che lascia intendere la poca comprensione che si ha dei nostri diritti e dei nostri bisogni per tanto tempo misconosciuti ed insoddisfatti. Io non starò a ripetere ciò che non ci fu dato

e ciò che ci fu tolto dal principio dell'Unità, quando uno dei compiti più alti e più degni della politica unitaria italiana sarebbe stato quello di dare al Mezzogiorno in genere, e a Napoli in specie, una grandezza nuova fatta di operosità feconda, perchè si potesse dimenticare l'antico splendore di capitale di un regno, nel quale, a dire il vero, nulla faceva difetto se si eccettui la libertà.

« E' un fatto — e lo rilevò il Ministro Togni che, sia detto a suo merito, ha con passione esaminato il problema meridionale nell'importante convegno di Napoli del Febbraio ultimo scorso — « è un fatto » — egli disse — « che al momento dell'unità di Italia l'economia del Nord e quella del Sud erano pressochè equivalenti in sviluppo ed in tenore di vita. Come e perchè si è determinato col decorso degli anni, un così enorme distacco attuale sì da dover constatare che nell'Italia settentrionale risiede l'80% del complesso industriale italiano col conseguente impoverimento del Mezzogiorno? ».

Un tecnico bancario, che è anche un economista, il dr. Russo in quel convegno del Febbraio 1948 volle riassumere le cause dello squilibrio che si era venuto determinando, e disse: « Io meridionale, che ho formato la preparazione professionale e bancaria operando nel Nord, posso con coscienza asserire, anche per elementi del nostro passato storico, che in noi non esistono condizioni di ambiente e di costumi che contrastino con la possibilità dei progressi della scienza economica, della produzione e degli affari. Può ammettersi che esiste un senso spinto di responsabilità nel campo economico, che limiti a volta l'azione speculativa o quella delle imprese con eccessivo rischio.

« La spinta maggiore al movimento industriale del nostro Paese si è verificata nel corso della guerra 1915-1918 e negli anni immediatamente successivi. In tale periodo, per effetto

83

degli immobilizzi industriali furono sacrificati due grandi organismi bancari: la Banca Nazionale di sconto e la Banca Nazionale di Credito e fu operato il salvataggio di altri istituti attraverso l'I.R.I. Si vennero poi costituendo numerosi istituti finanziari e cioè l'Istituto Mobiliare italiano, il Consorzio per il Credito delle Opere Pubbliche, l'Istituto per il credito delle imprese di pubblica utilità, l'Istituto per il credito edilizio, l'Istituto per il credito navale ed altri ancora che hanno ben poco operato nel Mezzogiorno, mentre attraverso i capitali sottoscritti e le obbligazioni emesse, hanno largamente attinto al risparmio nazionale. A tale complessa e larga azione creditizia sono da aggiungere le cospicue sovvenzioni dirette dello Stato per lavori pubblici e, sotto varie forme, ancor più l'ingente afflusso del pubblico denaro delle commesse belliche nel periodo delle due grandi guerre, che è stato assorbito dalle regioni settentrionali in proporzione al raggiunto sviluppo industriale. Sono migliaia di miliardi attuali ed in queste condizioni è stato naturalmente più agevole in quelle regioni di poter sviluppare un'economia, produrre, bonificare, costruire impianti, acquedotti, fognature, ospedali ed altro ancora.

A questo punto ho da rilevare che nel Mezzogiorno non mancano i mezzi monetari; lo accennava ieri l'on. Mancini, il quale affermava che essi affluiscono come depositi a risparmio; ma questo è deplorevole, collega Mancini, che il Mezzogiorno è riluttante ad investimenti in imprese industriali e preferisce soltanto l'investimento in depositi o in titoli di Stato. Ma ciò sia detto di sfuggita.

La situazione del Mezzogiorno era già gravissima quando, per dirla con Cicerone, *ad multas miserias accessit* il flagello della guerra, il quale, e voi lo sapete, ha sconvolto il Mezzogiorno d'Italia. Il porto di Napoli è distrutto, la zona industriale rasa al suolo, un quinto della consistenza

edilizia napoletana, e cioè 101.791 vani su 508.527 distrutti o resi inabitabili. In qualche sezione di Napoli nei pressi del mare — la sezione Mercato — la distruzione sale al 90% delle abitazioni. E tutto questo in una città nella quale in 41.127 abitazioni di un vano abitano 211.578 persone, con quale grave pericolo per l'igiene è superfluo rilevare.

Questo stato di cose mette le autorità sanitarie in continuo stato di allarme per la salute pubblica. Eppure abbiamo debellato il tifo ed il vaiolo ed abbiamo potuto tener lontano il flagello del colera che pure era a 24 ore di distanza. Ma abbiamo il flagello della T.B.C. sul quale vi ha intrattenuto il valoroso collega Monaldi. E debbo dirvi che il quoziente che stabilisce la percentuale dei morti rispetto a tutte le cause di decesso, è salito all'11 e 18%.

In tale situazione voi comprendete, on. colleghi, quali debbano essere i provvedimenti per il Mezzogiorno.

Si è posto mano alla sua industrializzazione e il decreto 14 dicembre 1947 n. 1598 ha rivelato la buona disposizione del Governo come inizio della soluzione del problema meridionale.

Nel convegno, a cui ho precedentemente accennato, del febbraio 1948, il Ministro Togni ebbe ad asserire che il decreto in parola rappresentava una piccola parte delle facilitazioni previste per l'Italia meridionale, che presto sarebbero seguiti provvedimenti di più larga portata e che intanto gli industriali di Napoli dovevano agire e presto.

Senonchè il decreto, come vi ho detto, è del 14 dicembre 1947 ed è praticamente inoperante perchè le norme di attuazione non sono ancora pubblicate. Per tale inesplicabile indugio hanno già protestato colleghi di parti opposte, come gli on. Palermo e Riccio (l'interrogazione di questo ultimo è recentissima) e formulo l'augurio che la promessa sia mantenuta e che finalmente le norme siano presto pubblicate. Ma,

85

pubblicate che siano, non è detto che si possa passare all'attuazione. Infatti l'articolo 2 al capoverso 4 stabilisce: « Le esenzioni e le riduzioni sono consentite dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Industria e del Commercio ». Tale concerto, sino ad oggi, non si è verificato, neppure per quelle industrie che ne hanno fatto richiesta anche subito dopo la pubblicazione del decreto legislativo. Ne consegue che quando saranno emanate le norme, queste rimarrebbero inoperanti per difetto di quel tale concerto di cui ho fatto cenno. Bisogna notare che, dato il riferimento degli articoli 4 e 5 al disposto dell'art. 2, anche quelle norme resterebbero inoperanti se non intervenisse il concerto dei due ministri. Tutto questo a parte il fatto che per le esenzioni sulle macchine ed i materiali nazionali le norme sarebbero così complicate da rappresentare un vero capolavoro di burocrazia, tale da sconsigliare chiunque di giovarsene.

Ancora: per quanto riguarda le norme finanziarie la sezione del credito industriale del Banco di Napoli venne autorizzata con lo stesso decreto legislativo ad agire in deroga al proprio statuto. Il Banco di Napoli nulla ha fatto. Il grande santo della provvidenza, S. Gaetano, che dette impulso alla istituzione del Banco, credette e sperò di giovare a Napoli, ma il Banco per Napoli è divenuto il Banco di Napoli più a favore del Nord che del Sud.

E' intervenuto successivamente un altro decreto, quello del 15 Marzo 1948 n. 121, relativo alle istituzioni dei fondi di garanzia da parte del Tesoro dello Stato. Infatti l'art. 9 al capoverso 3 si esprime così: « La somma di 10 miliardi per la costituzione dei fondi di garanzia è intanto anticipata dal Tesoro dello Stato in due rate uguali di 5 miliardi ciascuna, relativamente agli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49 e viene ripartita nelle tre sezioni in proporzione delle assegnazioni alle stesse spettanti a norma del detto articolo ».

L'art. 9 del citato decreto stabilisce che presso le sezioni di credito industriale sono costituiti i fondi di garanzia per lo ammontare complessivo di 10 miliardi, di cui 6 miliardi e 200 milioni per il Banco di Napoli. Ora i primi 3 miliardi e 100 milioni sono già a disposizione del Banco di Napoli, ma il Banco di Napoli non si decide ad iniziare l'opera sua.

Veniamo alle facilitazioni fiscali. Come vi ho accennato, l'articolo 2 stabilisce che le esenzioni e le riduzioni sono consentite dal Ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Industria e del Commercio. Vi ho detto anche che questo concerto non è ancora un fatto compiuto. Di positivo sapete che cosa vi è: che qualche industria che ha fatto domanda, ha ricevuto fino ad ora la visita del funzionario della finanza, il quale ha accertato ed ha intascato la parcella. Quanto poi alla riduzione dell'imposta generale sull'entrata per i materiali nazionali, le cose stanno ancora peggio, perchè non sono ancora cominciate le visite dei funzionari.

Mi si consenta ancora qualche altro rilievo. Ad una interrogazione dell'on. Cortese all'Assemblea Costituente nel settembre 1947, il Ministro Togni rispose che era stato predisposto un provvedimento legislativo col quale veniva istituito un Consorzio nazionale di produttori di canapa, con la conseguente soppressione del Consorzio nazionale canapa. Tale provvedimento non è stato attuato. In conseguenza di ciò è avvenuto che il grande canapificio di Frattamaggiore ha chiuso i battenti mettendo sul lastrico molti e molti lavoratori.

Ancora: come è noto ai competenti, nel periodo prebellico la produzione dei guanti in Napoli, rappresentava il 93% della produzione di tutta l'Italia, ed era principalmente rivolta all'esportazione nei vari Paesi europei e negli Stati Uniti, in concorrenza con i prodotti cecoslovacchi. Oggi l'in-

87

dustria cecoslovacca è in condizioni di completo vantaggio. Che cosa si è chiesto al Governo? Si è chiesta la temporanea importazione delle pelli di guanto — agnello, capretto, cinghiale — affinchè questa industria che ha onorato Napoli in tutto il mondo, possa rivivere e dar lavoro a varie migliaia di persone, specialmente con l'esportazione nei paesi a valuta libera, come il Canadà.

Infine desidero rilevare che lo Stato, dovendo assegnare 2 miliardi per le cooperative dei sinistrati, li ha dati esclusivamente alle cooperative del nord e della Capitale, trascurando le cooperative napoletane che riuniscono i due principali requisiti di statali e di sinistrati.

On. Colleghi, non chiediamo troppo se invochiamo dal Governo un pò di giustizia distributiva; se invochiamo che sia finalmente provveduto, come fu chiesto nell'ultimo convegno del febbraio 1948, al ripotenziamento del porto di Napoli con la conseguente istituzione di una zona franca; alla costituzione e governo di una zona industriale, alla riutilizzazione del complesso dell'ex Mostra delle terre di oltremare. Circa la sistemazione del Porto, in questo momento mi è giunto l'ordine del giorno del Comitato direttivo dell'ente autonomo del porto del 28 Giugno che credo abbiano avuto tutti gli altri colleghi, in cui ancora una volta si lancia il grido di allarme affinchè si addivenga a quella che deve essere finalmente la ricostruzione del porto. Su di esso richiamerò l'attenzione del Governo.

Circa la Mostra delle terre di oltremare io debbo dirvi che da due mesi a questa parte leggo nella « Gazzetta Ufficiale » tutte le somme dei contributi dati dallo Stato ad ogni genere di mostre e di fiere, contributi che variano dai 150 ai 300 milioni.

Ora se il Governo avesse dato anche per la Mostra delle terre di oltremare un contributo di 300 milioni — e lo a-

vrebbe dato a se stesso perchè il maggiore azionista della mostra è lo Stato che vi è impegnato per l'87% — la Mostra delle terre di oltremare avrebbe cominciato la sua nuova vita, mentre ora è un complesso di opere che va decadendo: sicchè a malgrado di tutti i miei sforzi come sindaco, a malgrado di tutti i nostri convegni, a malgrado di tutta la buona volontà prima dell'on. Lupis, poi dell'on. Brusasca, le cose stanno al punto di prima. La disoccupazione aumenta e gli incidenti del 23 giugno sono una manifestazione minacciosa cui il Governo non può nè deve rimanere più oltre indifferente.

Egregi colleghi, bisogna ormai passare all'attuazione. Bisogna sganciare il problema meridionale dalla fase di studio, della dialettica e delle speculazioni, soprattutto politiche, essendo giunto il tempo che si deve provvedere. Non chiedo troppo se invoco dal Governo un preciso orientamento sul problema meridionale e sopratutto una maggiore cura degli interessi del Mezzogiorno. Si tratta, come disse il collega senatore Gonzales, di un dovere morale e di un'utilità per la Nazione.

Il problema del Mezzogiorno dal punto di vista urbanistico, industriale, commerciale è di interesse nazionale e come tale va riguardato nella politica di ricostruzione del Paese. Non mi resta che attendere che il Governo si decida, accettando il mio ordine del giorno che spero avrà il suffragio vostro, egregi colleghi, a finalmente provvedere, senza soste, senza tentennamenti, senza deviazioni a cancellare le ingiustizie fin qui patite dal Mezzogiorno, nell'interesse dei singoli e delle collettività, per l'avvenire della Patria nostra sempre una ed indivisibile (*applausi*).

SUL PIANO E. R. P.

SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1948

ASSR

PRESIDENTE. — L'onorevole Buonocore ha presentato il seguente ordine del giorno:

« *Il Senato, udita la discussione sul Piano ERP, riconosciuta la necessità di una equa distribuzione delle merci e degli impianti in arrivo, delibera che, in vista dei bisogni del Mezzogiorno d'Italia ed a parte la utilizzazione del fondo lire, sia assegnato all'industria ed al commercio del Mezzogiorno almeno un sesto di tali merci ed impianti sia in peso che in valore* ».

Ha facoltà di parlare il senatore Buonocore.

BUONOCORE. — « Onorevoli colleghi, io sono stato mosso a presentare l'ordine del giorno dalla convinzione che esso non sia superfluo, avendo l'esperienza del passato reso molto scettico il Mezzogiorno in materia di assegnazioni e di distribuzioni. Io, in proposito, debbo ricordare che vi fu un provvedimento legislativo che stabiliva che le assegnazioni di materie prime dovevano essere date per un sesto al Mezzogiorno, ma più che il dubbio ho la certezza che la disposizione, nella sua pratica applicazione, rimase lettera morta. Richiedere, almeno a proposito del Piano ERP, l'assegnazione di merci e di impianti nella stessa misura che la precedente concessione, mi pare una richiesta giusta ed onesta. La Commissione tecnica del Comitato permanente per il Mezzo-

giorno, recentemente riunitasi sotto la Presidenza del Prof. Sturzo, ha deliberato che si proceda alla formazione del piano generale per l'utilizzazione del fondo lire e che vengano destinati al Mezzogiorno almeno i due terzi di tali fondi. Ma se si può plaudire a tali voti espressi, occorre ora e subito inserirsi nell'assegnazione delle merci e degli impianti. Il fondo lire è di là da venire; non si sa se ed in quale misura verrà formato, mentre le merci e gli impianti saranno subito assegnati dall'apposito servizio di coordinamento costituito presso il Ministero del commercio con l'estero. A questa Commissione è più ancora al degno Rappresentante del Mezzogiorno, onorevole Porzio, io rivolgo una speciale raccomandazione che cioè l'ordine del giorno che io ho presentato sia realmente operante se si vuole una buona volta cominciare l'opera di ricostruzione che il Mezzogiorno attende ed alla quale ha diritto (*applausi*).

STAMPA

giugno 1948

Una collaborazione economica fra i vari paesi è necessaria per la ricostruzione europea

Il Foreing Assistance Act.

Come funzionerà l'ECA e quali sono gli impegni dell'Europa

La Conferenza Lenti sul Piano Marshall

Il 20% degli aiuti verrà dato in prestito, l'80% in concessione

Perequare i redditi dei vari paesi non cristallizzare le differenze attuali

Massima flessibilità nel formulare i programmi d'acquisto

LA CRONACA

Gli americani vogliono una politica che si potrebbe chiamare "hand to mouth"

Pericoloso creare una superbanca statale per gestire il fondo lire

Gli investimenti sono una funzione statale o privata?

Avere il coraggio di abbandonare i prezzi politici

I capitali E.R.P. catalizzatori del risparmio privato

Possibile una svalutazione delle monete europee

Nessun imperialismo economico dell'America nel Piano Marshall

Preoccupanti senza l'E.R.P. le esportazioni americane

Gianfranco Magnaghi

In cordiale colloquio



In un giorno di quiete nella guerra fredda Marshall e Molotov si incontrano e brindano con molta cordialità.